



**DI PUBBLICA  
UTILITÀ**

**nuove geografie del valore**

**RAPPORTO 2017**

#DIPUBBLICAUTILITÀ

REALIZZATO DA:



PROMOSSO DA:



Città di Imola



CON IL PATROCINIO DI:



MEDIA PARTNER



MAIN SPONSOR:



SPONSOR:



## 04 Premessa

### 08 1. Pubblica utilità: uno sguardo storico

### 14 2. Pubblica utilità evoluzioni del concetto e nuovi soggetti

### 26 3. Percezione della pubblica utilità

### 38 4. Geografie della pubblica utilità

40 4.1 Bcc ravennate, forlivese e imolese

42 4.2 100% Campania – rete del packaging sostenibile

44 4.3 Città di Milano

46 4.4 Cittadini reattivi

48 4.5 Coesia

49 4.6 Comuni Della Valcamonica

50 4.7 Con.Ami

52 4.8 Cooperativa comunità Melpignano

54 4.9 Fai

55 4.10 Familydea

56 4.11 Ferrero

57 4.12 Gruppo Hera

59 4.13 Gruppo Goel

61 4.14 La magnifica comunità di Fiemme

63 4.15 Milano sei l'altro

65 4.16 Progetto consenso infermieri di comunità

67 4.17 Refugees Welcome Italia

68 4.18 Sardex

70 4.19 Via Padova36

72 4.20 Wemake

## 74 Allegato: nota metodologia al capitolo 3

### Coordinamento

Guelfo Guelfi, *Comunica*

Nando Pagnoncelli, *Ipsos*

Domenico Sturabotti, *Fondazione*

*Symbola*

### Contributi

Davide Agazzi *Comune di Milano*,

Luca De Biase *Nòva24*, Marco

Frey *Fondazione Symbola*,

Marianella Sclavi *sociologa*, Paolo

Venturi *AICCON*, Leonardo

Becchetti *Università di Roma Tor*

*Vergata*, Ezio Manzini *Politecnico*

*di Milano*, Francesca Guida

*Italiacamp*, Agostino Giovagnoli

*Università Cattolica del Sacro*

*Cuore*

### Gruppo di lavoro

Sara Consolato *Fondazione*

*Symbola*, Lucia Spadaccini *Ipsos*

*Italia*, Eva Sacchi *Ipsos Italia*

Alessia Di Vittorio *Comunica*



“SO UNA COSA:  
DA SOLO NON SEI NULLA,,

Bebe Vio

Una mole di riscontri empirici nelle scienze sociali indica con chiarezza il superamento della visione dell'omo oeconomicus, concetto fondamentale della teoria economica classica che vede l'uomo volto alla cura esclusiva dei suoi propri interessi individuali, verso un'idea di uomo cercatore di senso e in grado di avere una vita soddisfacente se il suo bisogno di generare viene soddisfatto. Il recente premio Nobel a Richard Thaler per i suoi studi sull'economia comportamentale è una indicazione molto chiara in questa direzione.

Le trasformazioni che stanno interessando la cultura, la società e il ruolo dello Stato sollecitano pertanto un modello di pubblico e di pubblica utilità ampio i cui confini travalicano il perimetro esclusivo della pubblica amministrazione. La logica della ricerca di senso indica che gli obiettivi di pubblica utilità possono essere perseguiti in modo molto più efficace con un coinvolgimento virtuoso della società civile e con una politica che si fa guida,

levatrice e maieuta in questo processo. Questa aumentata consapevolezza diventa una priorità, anche in considerazione dei nuovi obiettivi internazionali di sviluppo sostenibile (i Sustainable Development Goals) che, rispetto ai vecchi Millennium Development Goals evidenziano come molti degli obiettivi (soprattutto quelli ambientali) non sono raggiungibili senza un'attiva collaborazione ed iniziativa dal basso.

Trasformazioni che già oggi hanno aperto il campo a tante sperimentazioni che da Nord a Sud punteggiano il Paese creando una vera e propria mappa del futuro, che il presente rapporto inizia a narrare. A partire dall'esperienza dell'amministrazione imolese, che ha sviluppato un sistema di gestione dei servizi pubblici il cui livello di efficienza compete con i più elevati standard nordeuropei e i cui proventi vengono reinvestiti in servizi per le classi più deboli, passando a Bologna, che apre l'Ufficio per l'immaginazione civica, o a Reggio Emilia che con il Collaboratorio ripenserà in maniera partecipata i servizi per



*Una dimensione pubblica nuova, ricca che riguarda tutti e alla quale contribuiscono tutti, salvaguardata da regole che sono definite e condivise da tutti.”*

la cittadinanza. Arrivando a Milano che punta sulla sharing economy per ridefinire il welfare cittadino e a Napoli che dà vita al bilancio partecipato. Fino alla Regione Toscana, che promuove forme di economia e governance basate sulla coproduzione e la cogestione dei servizi. Tutti laboratori in cui lo Stato da palazzo lontano si fa comunità presente, nella quale il contributo di tutti è importante: quello dei cittadini, delle imprese, dei consorzi, delle associazioni e della pubblica amministrazione. Laboratorio governato e salvaguardato da regole definite e condivise da tutti.

Una ricchezza di esperienze che, a ben guardare, in Italia ha una lunga storia. A prescindere da precedenti più lontani, iniziative di pubblica utilità hanno cominciato a svilupparsi con l'affermazione degli Stati liberali ottocenteschi. Nella storia della pubblica utilità rientrano le iniziative più svariate – come casse rurali, associazioni di mutuo soccorso, imprese di produzione e lavoro, iniziative assistenziali, scuole ecc – promosse da soggetti più diversi come sindacati, cooperative, congregazioni religiose, confraternite, comitati, associazioni o volontariato. Nel tempo, su questo terreno sempre più fertile ha acquisito un rilievo crescente la diffusione del senso della cittadinanza, una più profonda consapevolezza dei beni comuni e un più maturo senso dell'amministrazione pubblica, dei suoi limiti e dei suoi compiti.

Come ci ricorda Agostino Giovagnoli, nel capitolo che apre il rapporto, anche la Costituzione Italiana nel testo finale e nella sua costruzione si occupa del tema, individuando all'art. 3 i soggetti a cui spetta costruirla, affermando che è “compito della Repubblica”. La Repubblica, non è infatti solo lo Stato: sono anche tutti i cittadini. È compito dei cittadini, quindi, prima ancora che dell'amministrazione pubblica prendersi cura della “pubblica utilità”.

Nonostante il prossimo 22 dicembre si celebrino i settant'anni dell'approvazione della Costituzione della Repubblica Italiana, ancora solo il 40% dei cittadini, come emerge nell'indagine contenuta nel presente rapporto, si sente chiamato a dare il proprio contributo alla definizione e alla realizzazione di tutto ciò che accresce il valore pubblico. Ed è incoraggiante che la pensino così soprattutto i giovani da 18 a 30 anni (58%). Rimane ancora però una maggioranza che ritiene di essere esclusivamente fruitrice della pubblica utilità, intesa come servizi, in quanto contribuente. L'indagine ci dice inoltre che per rafforzare il coinvolgimento dei cittadini appaiono essenziali la qualità percepita dei servizi erogati (oggi, a tale proposito le opinioni sono divise: 51% esprime giudizi positivi e 46% negativi, senza grandi differenze tra servizi nazionali e quelli locali) e il venir meno delle barriere tra i diversi soggetti che

operano negli ambiti caratterizzati da pubblica utilità. In tal senso quasi due italiani su tre (64%) sono convinti che il buon funzionamento della pubblica amministrazione favorisca una maggiore partecipazione dei cittadini nella sfera pubblica. Evidenziando così ancora l'attualità, la centralità e la necessità di una pubblica amministrazione, però buona, snella, efficiente e vicina ai cittadini.

Insomma il cantiere è aperto, come dimostrano anche le venti storie raccontate nel documento, a partire dalla già citata Imola, agli infermieri di comunità sperimentati in Piemonte: chiamati a creare condizioni migliori per garantire la qualità della vita e la salute degli anziani che abitano zone montane e rurali, consentendo loro di vivere a casa propria il più a lungo possibile e con il supporto di un professionista qualificato. Passando per la sede italiana di una onlus tedesca che abilita un nuovo modello di accoglienza domestica e quindi diffusa dei rifugiati politici; toccando esperienze di housing sociale, come quella avviata attraverso il recupero e la valorizzazione di uno stabile d'epoca nel cuore del quartiere di Via Padova, a Milano, in cui si sperimentano modelli di governance ibrida, in cui soggetti differenti, pubblici e privati, cooperano e producono servizi. Pubblica utilità è anche fare buona impresa, come quella delle sei aziende campane attive nella produzione di carta e packaging, che nel 2009, in piena emergenza

rifiuti, si mettono insieme per migliorare l'efficienza della raccolta differenziata e il riciclo di carta e cartone, creando occupazione oltre a migliorare l'ambiente. O quella che raggruppa i produttori di agrumi della Locride e della Piana di Gioia Tauro, che ha deciso di avere rapporti direttamente con chi vende al dettaglio, restituendo dignità agli agricoltori vendendo i loro prodotti ad un prezzo maggiore di otto volte rispetto a quello che era imposto dai grossisti locali spesso collusi con la n'drangheta. Di pubblica utilità sono anche le relazioni, come quelle che legano grandi imprese ai propri territori: una relazione vissuta dalla Ferrero di Alba. Arrivando al Gruppo Hera, risultata la migliore società in Italia e la 14esima al mondo su un campione di oltre 6.000 aziende quotate a livello globale per gli investimenti orientati alla tutela della diversità e dell'inclusione secondo il Diversity and Inclusion Index realizzato dal colosso internazionale dell'informazione finanziaria Thomson Reuters. Tante storie che ci raccontano un'Italia lontana dai luoghi comuni e dai riflettori, fatta di tanti protagonisti, forse più di quelli che pensiamo e che come Bebe Vio sanno che da soli non siamo nulla.

**Daniele Manca** *Sindaco di Imola*

**Nando Pagnoncelli** *Chief Executive Ipsos*

**Ermeste Realacci** *Presidente Fondazione Symbola*

1. PUBBLICA UTILITÀ

# UNO SGUARDO STORICO

A cura di Agostino Giovagnoli *Università Cattolica del Sacro Cuore*



**Rientra  
nella  
pubblica  
utilità tutto  
ciò che  
“favorisce  
la pienezza  
dell’essere  
umano”.**

Anche se questa espressione è relativamente recente, la pubblica utilità – e tutto ciò che è associabile a termini affini come interesse generale, sussidiarietà, bene/i comune/i ecc. - ha alle spalle una lunga storia. A prescindere da precedenti più lontani, iniziative di pubblica utilità hanno cominciato a svilupparsi con l’affermazione degli Stati liberali ottocenteschi, in grado di assicurare la “libertà formale” ma non “la libertà sostanziale”, l’uguaglianza giuridica di tutti i cittadini di fronte alla legge ma non la loro effettiva uguaglianza nella società. Nella storia della pubblica utilità rientrano iniziative più svariate – come casse rurali, associazioni di mutuo soccorso, imprese di produzione e lavoro, iniziative assistenziali, scuole ecc. - promosse da soggetti più diversi (come sindacati, cooperative, congregazioni religiose, confraternite, comitati, associazioni, volontariato). Nel tempo, su questo terreno ha acquisito un rilievo sempre maggiore la diffusione del senso della cittadinanza, una più profonda consapevolezza del/i bene/i comune/i e un più maturo senso dell’amministrazione pubblica, dei suoi limiti e dei suoi compiti.

Rientra nella pubblica utilità tutto ciò che “favorisce la pienezza dell’essere umano”. Insomma, non una o più opere che rispondono all’interesse generale, ma tutto ciò che contribuisce a liberare l’uomo da quanto gli impedisce il pieno sviluppo della sua umanità. Questa definizione – che ricalca sostanzialmente quella proposta da Gregorio Arena, il quale tuttavia ritiene più esatta l’espressione “interesse generale” in quanto il termine “pubblico” attiene alle decisioni di un’istituzione rappresentativa - rimanda all’art. 3 della Costituzione italiana, forse il più bello e il più ricco dell’intero testo costituzionale. Il secondo comma di questo articolo afferma:

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana

e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Ai giuristi di allora fece storcere il naso l'uso del concetto di “rimozione”: indicava infatti obiettivi da perseguire e orientamenti da realizzare, in contrasto con il carattere puramente “formale” che a loro avviso un testo costituzionale dovrebbe avere. Ma nel corso del dibattito qualcuno osservò con ironia che nessuno aveva niente da ridire quando un testo legislativo parlava di “rimozione degli ostacoli” alla libertà di impresa o alla libera concorrenza e dunque si poteva ammettere parità di linguaggio per i diritti della libera impresa e per quelli di tanti uomini e donne umiliati da condizioni di vita disumane. Prevalse una concezione meno formale del diritto, l'esigenza di estendere le tutele che questo è in grado di offrire e anche una sua accezione “programmatica” in grado di impegnare anche i governanti del futuro. Passò quindi – all'unanimità – l'idea che la Repubblica dovesse impegnarsi per la rimozione di quanto impedisce all'uomo una vita veramente umana. Oggi possiamo dire – in linea con quel testo – che anche la pubblica utilità si propone di contribuire alla realizzazione di questo fine.

Nella prima redazione di tale articolo – presentato nella Prima Sottocommissione dell'Assemblea Costituente nel settembre 1946 – il pieno sviluppo della persona umana veniva specificato

in senso fisico, economico, spirituale e culturale. Questi quattro aggettivi – pur non essendo esaustivi – aiutano a capire in modo più concreto l'ampiezza e la profondità della “pienezza” umana che si intendeva promuovere. E ci sarebbe molto da dire su quanto è possibile fare anche oggi per favorire il pieno sviluppo in senso fisico, economico, spirituale e culturale di tanti uomini e di tante donne che si trovano sul suolo italiano. Nel pensiero dei costituenti, inoltre, questo secondo comma dell'art. 3 è una diretta conseguenza del primo che condanna tutti i tipi di discriminazione.

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

L'espressione “pari dignità sociale” è il frutto non solo di un appassionato dibattito in Assemblea Costituente ma anche delle sofferenze e delle lotte di milioni di uomini e donne che – pur godendo di un'uguaglianza formale di fronte alla legge – sono in realtà discriminati, patiscono ingiustamente o comunque sono trattati come inferiori rispetto ad altri. Dietro questa espressione, insomma, ci sono le tante critiche alle costituzioni illuministe settecentesche e agli Stati liberali ottocenteschi che, come si è già detto, garantivano la “libertà formale” ma non l'“uguaglianza sostanziale”.

Nell'art. 3 però c'è anche altro. Oggi si potrebbe

definire questo articolo un grande manifesto contro i discorsi e i comportamenti di odio. L'elenco dei motivi di discriminazione che devono essere respinti e combattuti si apre infatti con quella che oggi chiameremmo parità di genere e prosegue con il termine razza in voluto collegamento con la persecuzione degli ebrei di pochi anni prima, la Shoah. Il riferimento alla lingua va inoltre integrato con quello alla nazionalità, esplicitamente indicato nella prima stesura di questo testo. Insomma, il diritto ad una “pari dignità sociale” va garantito adottando pari “trattamento” - è questo il termine presente nella stesura in Prima Sottocommissione – verso uomini e donne, ebrei e musulmani, italiani e stranieri. Come si vede, l'art. 3 presenta ancora oggi una grande attualità perché esclude esplicitamente sessismo, omofobia, razzismo, antisemitismo, xenofobia e tutte le forme di odio nei confronti del diverso per motivi di genere, religione, etnia, nazionalità, cultura ecc. Tutto ciò rende molto densa e profonda anche l'idea di “pubblica utilità”. Ma a chi spetta impegnarsi per realizzare la “pubblica utilità” intesa in modo così alto e profondo? L'art. 3 afferma che è “compito della Repubblica”. La Repubblica, fanno notare i giuristi, non è solo lo Stato: sono anche tutti i cittadini. Anche su questo punto la storia dell'art. 3 è illuminante. Nella formulazione iniziale del secondo comma art. 3 (allora art. 2) si diceva infatti che “è compito della società e dello Stato”

rimuovere gli ostacoli ecc. Al termine Repubblica usato in questo articolo è dunque soggiacente una priorità delle responsabilità della società rispetto allo Stato. È compito dei cittadini, insomma, prima ancora che dell'amministrazione pubblica prendersi cura della “pubblica utilità”. È una conclusione molto impegnativa se si considera, come nota Nando Pagnoncelli, che abitualmente “il cittadino non si vive come attore nella costruzione di valore pubblico, ma si vive esclusivamente come fruitore dei beni pubblici”. Un individualismo scarsamente responsabile, cioè, prevale spesso su un senso pieno della cittadinanza.

Tutto ciò trova un logico coronamento nell'attuale articolo 118 della Costituzione: “Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà”.

Per l'affinità già richiamata tra interesse generale e pubblica utilità, si può concludere che è compito delle istituzioni pubbliche favorire “l'autonoma iniziativa dei cittadini” per opere di pubblica utilità. Lo Stato cioè non solo deve tollerare passivamente ma deve favorire attivamente la “società” – per usare l'espressione dei costituenti – riconoscendo non solo un limite alla sua azione ma anche che il perseguimento dell'interesse generale è assicurato, non in via straordinaria ma

ordinaria, anche dall'opera dei cittadini.

Sul terreno della pubblica utilità, insomma, c'è materia per una "rivoluzione" amministrativa ed istituzionale e, ancor, più per un radicale cambiamento di mentalità riguardo alle responsabilità dei cittadini, al di là di un angusto e fuorviante concetto di "legalità" oggi piuttosto diffuso.

Faccio un solo esempio che riguarda una questione molto concreta e di grande attualità: quella dei rifugiati e degli immigrati. Per i motivi esposti sopra, anche in questo campo non si può e non si deve chiedere allo Stato – e in concreto alla politica da un lato e all'amministrazione pubblica dall'altro – di risolvere tutti i problemi. Si tratta di un atteggiamento diffuso persino in molti amministratori locali, in nome di un malinteso senso di "protezione" della propria comunità territoriale. È responsabilità anche di tutti i cittadini realizzare l'importantissima opera di pubblica utilità costituita dal salvataggio, dall'accoglienza e dall'integrazione di rifugiati e di immigrati. Di fatto, com'è noto, molti gruppi di cittadini, in svariate forme, già operano in questo senso e la loro opera su questo terreno è essenziale per completare quella dello Stato. È stata in questo senso molto negativa una indiscriminata campagna di "criminalizzazione" delle Ong che ha avuto la conseguenza di gettare discredito su tutto il campo del volontariato. Quanti operano volontariamente nel campo

della pubblica utilità costituiscono infatti un sostegno prezioso al tessuto della democrazia che, senza la loro azione, sarebbe molto più logorato.

L'energia che muove in questa direzione è spiegabile alla luce dei risultati empirici più recenti delle scienze sociali (in particolare da quelli degli studi sulle determinanti della soddisfazione e del senso di vita con metodologie diverse che vanno dagli esperimenti sul campo e di laboratorio ed utilizzano anche i nuovi metodi delle neuroscienze). Tali studi evidenziano in modo concorde che la capacità di incidere positivamente sulla vita altrui oltre che sulla propria (che potremmo sintetizzare con il concetto di generatività) è una delle variabili chiave per soddisfazione e ricchezza di senso della vita. Ciò spiega il desiderio di (e il dinamismo verso) una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita pubblica (persino nelle sue forme negative e deteriori delle proteste e dei rancori degli attivisti in rete). È compito delle forze politiche (e una grandissima opportunità) favorire lo sviluppo corretto di queste energie veicolandole verso il bene comune tenendo conto delle nuove e molteplici forme di partecipazione possibili (dalla gestione dal basso dei beni comuni, alle varie forme di partecipazione alla vita economica, al voto col portafoglio nei consumi e nei risparmi). In sostanza la novità dei nostri tempi è che il perseguimento della

pubblica utilità può essere molto più efficace coniugando energie dell'azione dal basso e scelte di policy dall'alto. Con una concezione "maieutica" delle istituzioni come levatrici e valorizzatrici delle energie migliori della società civile. Il nuovo paradigma dell'economia civile che si ispira a questi principi vede pertanto come traguardo ottimale e piena realizzazione dell'art. 3 della Costituzione una società nella quale esista (oltre che la piena occupazione) la "piena attivazione" ossia il coinvolgimento e la partecipazione di tutte le sue parti al progetto della generatività con ovvie conseguenze positive per il perseguimento dell'obiettivo della pubblica utilità.



*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."*

## 2. PUBBLICA UTILITÀ

# EVOLUZIONE DEL CONCETTO E NUOVI SOGGETTI



*Ripensare il concetto di pubblica utilità allargandone i confini al di là dell'azione esclusiva della pubblica amministrazione"*

Come evidenziato nel paragrafo precedente, le trasformazioni che stanno interessando la sfera pubblica e il ruolo dello Stato, e in generale e le relazioni che intercorrono fra istituzioni pubbliche e altri attori, impongono di ripensare il concetto di pubblica utilità, riprendendo il dettato costituzionale e allargandone i confini al di là dell'azione esclusiva della pubblica amministrazione, incorporando sempre più al suo interno i temi dell'interesse generale e dei beni comuni e coinvolgendo in questo processo diversi soggetti che possono e devono essere i co-autori/co-produttori di politiche pubbliche. Si tratta dunque di un concetto più esteso che non fa riferimento allo Stato-apparato come soggetto pubblico bensì allo Stato-comunità come coalizione di soggetti animati da interessi comuni, appunto da scopi di pubblica utilità. Si delinea così un nuovo sistema popolato da attori eterogenei, che modificano anche il rapporto tra

erogatore/fruttore a vantaggio di nuove forme di collaborazione civica per il perseguimento dell'interesse pubblico: istituzioni pubbliche (Enti locali, Stato); istituzioni cognitive (Fondazioni culturali, scuole, Università, centri di ricerca); attori privati che svolgono attività a vocazione territoriale o attività di responsabilità sociale d'impresa per la creazione di valore condiviso, terzo settore organizzato e innovatori sociali, intendendo con questo singoli cittadini, gruppi informali, comunità urbane riunite intorno ad un bene comune che si auto governano. Il pubblico diventa quindi una dimensione del valore che riguarda tutti e alla quale contribuiscono tutti, salvaguardata da regole che sono definite e condivise da tutti. Il perseguimento dell'interesse comune può essere perseguito attraverso la strutturazione di schemi di governance condivisa-collaborativa-policentrica nella forma di partenariati pubblico-comunità.

LA CAPACITÀ

DI INCIDERE

POSITIVAMENTE

SULLA VITA ALTRUI

oltre che sulla propria è una delle variabili chiave per soddisfazione e ricchezza di senso della vita.

Il bene comune, l'interesse di tutti, la dimensione pubblica, sono concetti i cui confini tendono, quindi, a ridefinirsi e ad ampliarsi, perché cambiano i bisogni, le priorità, le modalità per soddisfarli e gli ambiti di applicazione. Tra le peculiarità e le caratteristiche preponderanti si possono citare: promuovere una maggiore riconoscibilità e condivisione degli interventi, garantire la massima diffusione e accessibilità, soddisfare bisogni emergenti o insoddisfatti su un medio/lungo periodo di tempo, porre attenzione alla variabile temporale per cercare di garantirne la sostenibilità, attivare processi di co-produzione, generare un impatto misurabile in termini qualitativi e quantitativi, lavorare su modelli di sostenibilità economica, sociale, culturale e ambientale. Il ventaglio di attività è molto ampio, sia per la differenziazione dei target di riferimento, sia per i bisogni emergenti plurimi che spaziano dall'accoglienza degli immigrati, all'ambiente, alla salute, ai beni comuni e luoghi di pubblico interesse, alla rigenerazione dei beni pubblici, alla cura educativa di bambini e ragazzi che vivono situazioni temporanee di disagio, alla raccolta differenziata, alla valorizzazione territoriale.

**Protagonisti di questo cambiamento sono innanzitutto le amministrazioni pubbliche:** innovazioni normative recentemente introdotte dal legislatore italiano, sia a livello costituzionale che a livello di legislazione ordinaria, come il

principio di sussidiarietà orizzontale o le previsioni del nuovo Codice dei Contratti Pubblici su innovazione, baratto amministrativo o il partenariato sociale sembrano registrare questo cambio di pelle dello Stato. A livello locale, si registrano alcune sperimentazioni interessanti. Bologna ha fatto propria una visione innovativa e non si è voluta fermare all'applicazione di una singola politica pubblica: ha cominciato a lavorare sui beni comuni urbani, generando il Regolamento sui beni comuni citato, ha istituito l'Ufficio per l'immaginazione civica, che sarà un laboratorio aperto sulle politiche pubbliche, per aggiornare gli strumenti di governo e sviluppo economico locale attraverso la sperimentazione e la collaborazione.

In Italia ci sono altri territori e città che stanno cercando la propria strada verso la collaborazione, investendo sul metodo. Uno è Milano, che sta puntando sulla sharing economy e sul bilancio partecipato. L'altro è Napoli, che sta lavorando sul versante dei beni comuni.

In entrambi i casi, si è partiti dalla conoscenza locale e dalle specificità delle comunità locali, a conferma della imprescindibile differenziazione che deve caratterizzare le politiche pubbliche nel XXI secolo come riconosciuto dalla stessa Costituzione all'art. 118. Molto interessante è anche quello che sta succedendo a Reggio Emilia, dove sta nascendo un *Collaboratorio*,

un'istituzione più che un luogo, dove attraverso la produzione aperta della conoscenza, anche in digitale, si produrranno forme di innovazione sociale, si ripenseranno i servizi alla persona. La Regione Toscana, che nel 2007 è stata la prima regione in Italia a dotarsi di una legge, poi rinnovata nel 2013, per aiutare cittadini e associazioni a partecipare alle scelte delle istituzioni, ultimamente si è concentrata sulla pooling economy: ovvero su forme di economia e governance basate sulla cogestione dei servizi e sulla coproduzione. Tra le dodici possibili sperimentazioni selezionate dalla Regione ci sono modelli di car pooling di comunità, dove accanto ai cittadini che mettono in condivisione il proprio mezzo per andare al lavoro, sono protagoniste le associazioni di trasporto sociale. Altre sperimentazioni sono modelli di imprese e cooperative per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili; si lavora per creare reti capaci di far rivivere e magari gestire beni e spazi urbani dismessi, ma ancora capaci di creare occupazione e coesione. Il tutto, appunto, in chiave collaborativa.

Le decisioni e le deliberazioni dipendono dall'informazione sulla base della quale i cittadini si formano le opinioni. La Repubblica in quanto bene comune della convivenza è fatta anche degli strumenti che generano e diffondono l'informazione, che appunto è la sostanza delle

scelte dei cittadini. Nel contesto digitale, lo spazio dell'informazione rischia di essere privatizzato da due punti di vista: per quanto riguarda la proprietà dei media fondamentali e per quanto riguarda gli interessi che questi perseguono. In effetti, la proprietà pubblica dei mezzi di comunicazione e informazione non ha in passato garantito che si perseguisse l'interesse comune, ma ha sempre tenuto aperta una porta al dibattito perché ciò avvenisse. E in alcuni paesi è avvenuto meglio che in altri. Perché – indipendentemente dalla proprietà pubblica o privata – il problema è sempre stato quello di definire lo scopo dell'informazione e il metodo con il quale è prodotta e distribuita: ebbene, se lo scopo è il bene comune, si adotta un metodo che consente di documentare l'informazione in modo che appartenga a tutti – in modo cioè che la conoscenza di come stanno le cose sia un bene comune mentre poi le persone si dividono sulle opinioni intorno a che fare a proposito di quelle cose – e si sviluppano media adatti a questo scopo; mentre se lo scopo è essenzialmente finanziario e pubblicitario, l'unico interesse è la raccolta di attenzione e non ci sono incentivi alla qualità dell'informazione come bene comune.

Uno spazio pubblico nei media digitali discende dalla costruzione di nuove piattaforme che siano fatte non per fare incontrare persone che si piacciono, ma per fare incontrare persone che



**Rientra nella pubblica utilità tutto ciò che “favorisce la pienezza dell’essere umano”.**

abbiano qualcosa da fare insieme: per esempio convivere e decidere sulle scelte della convivenza.

Si possono chiamare media civici i mezzi di comunicazione progettati per rilanciare la sfera pubblica nell’ecologia dei media. E sono mezzi tutti da sviluppare.

Ci sono poi i vari esempi di *welfare di comunità*, in grado di coinvolgere la comunità e di riconnettere le risorse e le forze del territorio per rispondere meglio ai nuovi bisogni delle persone e delle famiglie. Si tratta di interventi, realizzati a livello locale, all’interno di reti territoriali ampie e rappresentative, caratterizzati da un forte coinvolgimento di una pluralità di soggetti (anche di attori non convenzionali quali associazioni di categoria, imprese, università...) fin dall’elaborazione

progettuale, oltre che da una forte partecipazione dei due principali

attori del nostro sistema di welfare: in particolare, gli enti pubblici si pongono come attori e facilitatori del rinnovamento del sistema e il terzo settore si pone in una logica collaborativa e propositiva per cercare di andare oltre il mercato ristretto delle risorse governate dagli enti pubblici. Altro elemento è la partecipazione della comunità: tutte le progettazioni prevedono azioni puntuali per sollecitare l’attivazione e la responsabilità dei cittadini nella costruzione di un sistema di welfare partecipato e sostenibile. Un esempio è *Per farsi compagnia l’età non conta*: la nuova iniziativa - nata nell’ambito del progetto

*Oltre i Perimetri* per coinvolgere la comunità locale di Arese nella cura degli over 70 che vivono soli - è stata co-creata insieme agli stessi cittadini. Un percorso nato dal basso, per soddisfare un bisogno inespresso: quello dei moltissimi anziani, ancora autosufficienti, che vivono soli e che, troppo spesso, restano soli per troppo tempo. Al momento il progetto punta ad offrire un’assistenza relazionale a domicilio, ma l’obiettivo finale è quello di incoraggiare gli anziani ad uscire di casa e a costruire nuove relazioni con la comunità che abitano. Punta a facilitare i rapporti tra i condomini e a risolvere dei piccoli problemi quotidiani anche l’idea del condominio sociale di Calcinato, uno stabile in cui si è lavorato per “riqualificare l’abitare”, partendo da chi lo abita, arginando così le situazioni di vulnerabilità. Elemento chiave del progetto è il cosiddetto custode sociale, una figura di sostegno e un aiuto nei problemi domestici, nella gestione degli spazi comuni, nella condivisione delle regole per il benessere di tutti.

Investire in capitale umano attraverso la rigenerazione dei legami sociali per intervenire sulle situazioni di impoverimento e vulnerabilità: è questa invece la scommessa di #Oltreiperimetri, il progetto lanciato in nove comuni del rhodense e pensato per le famiglie e le persone che si trovano in un momento difficile in ragione di eventi naturali della vita: la nascita di un figlio, i carichi di cura dei genitori, le separazioni, la perdita del lavoro e l’indebitamento che ne

è conseguenza diretta. L'idea centrale di #Oltreiperimetri è quella di allestire nuovi contesti per accompagnare questi cittadini a trasformare la condizione di disagio, quasi sempre sommerso e silente, in una presenza consapevole e capace di co-generare nuove risposte, da progettare e gestire in modo partecipato e condiviso, in modo da prevenire l'ampliamento del bisogno. In particolare sono stati allestiti quattro "centri civici" – chiamati #OPcafè – concepiti e realizzati come luoghi attraversabili, non riconoscibili come "servizi sociali", in cui da un lato realizzare attività di socializzazione e attivazione comunitaria e, dall'altro, trovare contestualmente servizi di accompagnamento sui cruciali temi del lavoro, della casa, dell'indebitamento, dei carichi familiari.

### **Si sta assistendo – e nel futuro**

**sarà sempre più così- ad un sempre maggiore attivismo dei cittadini nella realizzazione concreta di percorsi, progetti, processi di pubblica utilità.** È possibile rintracciare un tessuto costituzionale che contribuisce a fondare quello che è stato definito principio generale della collaborazione civica<sup>1</sup> per l'interesse comune<sup>2</sup>. La Corte costituzionale si è orientata in questo senso con una sentenza del 1970, relatore Costantino Mortati, sostenendo l'esistenza di un «principio generale della "collaborazione civica" in base al quale ogni cittadino è, secondo i casi, obbligato o facultato a svolgere attività richieste, con carattere di assoluta e urgente necessità, nel comune interesse, per far fronte a eventi rispetto ai quali, data la loro eccezionalità o imprevedibilità, le autorità costituite non siano in grado di intervenire con la necessaria tempestività,

*La diffusione di un modello di sviluppo urbano che metta al centro la qualità della vita, il benessere delle comunità, e che riesca a favorire la riappropriazione degli spazi pubblici da parte dei cittadini.*

oppure in misura sufficiente al bisogno". In questi ultimi anni si stanno sperimentando esperienze importanti di cittadinanza attiva e questa presa di coscienza avrà un potenziale impatto anche su come ognuno contribuisce a creare pubblica utilità e a partecipare alla creazione del bene per la collettività. Questo processo è anche influenzato dal forte uso di network ramificati per sostenere e gestire relazioni, nuove forme di partecipazione, anche facendo leva sulle infrastrutture digitali. I cittadini come protagonisti dell'utilità pubblica, sono sempre più "prosumer", Alvin Toffler (1981), con un ruolo non solo di consumatori passivi ma di protagonisti nel processo di creazione, produzione e distribuzione, rendendo molto sottile il riconoscimento tra chi produce e chi consuma. L'attenzione è posta sulla qualità delle relazioni, la personalizzazione dei prodotti e dei servizi, i percorsi di attivazione, la diffusione delle idee, la valorizzazione del contributo di tutti, il coinvolgimento degli user di ogni livello. Una maggiore attenzione alla cura degli spazi pubblici, come tessuto connettivo delle comunità, verso percorsi di placemaking con la diffusione di un modello di sviluppo urbano che metta al centro la qualità della vita, il benessere delle comunità, e che riesca a favorire la riappropriazione degli spazi pubblici da parte dei cittadini. E proprio il tema della rigenerazione urbana è al centro di diverse iniziative partite dal basso, come, fra tanti

esempi, quello dei community garden. A Milano, a seguito della grave mancanza di spazi verdi all'interno del quartiere Isola e della chiusura nel 2007 dei giardini di Via Confalonieri, nel 2010 un gruppo di abitanti della zona ha individuato in uno spazio comunale chiuso e abbandonato tra via Borsieri e via Pepe, il luogo perfetto per far sorgere un giardino condiviso. Il gruppo di cittadini isolani ha così fondato l'Associazione Isola Pepe Verde, stipulando una convenzione col Comune, che viene rinnovata annualmente, per utilizzare l'area ed aprirla alla cittadinanza. Grazie allo sforzo e alla volontà dei suoi cittadini, oggi Isola Pepe Verde è una bellissima oasi di verde aperta a tutti, dove si organizzano feste, eventi culturali ed artistici, pranzi condivisi. È davvero lo spazio verde che mancava ed è riuscito a diventare un punto di riferimento per tutto il quartiere e per l'intera città: uno spazio aperto alla socialità ed alla condivisione. Altro esempio, ancora in fieri, è il progetto *La città che desideriamo*, che vede il coinvolgimento della cittadinanza nella progettazione partecipata e creativa dell'area dell'ex Arsenale di Pavia. La città di Pavia si trova di fronte ad una occasione unica: nel giro di pochi mesi i muri dell'ex Arsenale verranno abbattuti e il centro della città si troverà ampliato di circa 140mila mq (un terzo dell'attuale estensione), con la possibilità di creare un nuovo circuito di spazi e luoghi che dialogano con il resto della

1 Cfr. Iaione, La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni, in Arena-Iaione, *Letà della condivisione*, Roma, 2015, 35.

2 Cfr. Iaione, *Città e beni comuni*, in Arena-Iaione, *L'Italia dei beni comuni*, Roma, 2012, 141.

città e la potenziano, diventano occasione per un rilancio complessivo dell'iniziativa sociale, economica e culturale dell'intera città. In questa contingenza, un gruppo composito e deciso di cittadini ha fondato Arsenale Creativo, sulla base della convinzione che l'esito positivo di tale intervento è strettamente dipendente da un approccio di progettazione partecipata e creativa, in sintonia con i metodi di democrazia partecipativa cui ricorrono sempre più spesso le amministrazioni delle più importanti città del mondo (vedi fra gli altri, a Parigi, i 23 progetti ReinventerParis e i 20 milioni di euro stanziati nel 2014 per il Bilancio Partecipativo, a New York l'intervento su Ground Zero, a Milano il progetto partecipato IsolaGaribaldi in atto dal 2012 e i 9 milioni di euro stanziati per il Bilancio Partecipativo del 2015 ).

C'è poi il modello delle **social street** che si prefigge di riattivare i legami sociali, partendo dalla creazione di rapporti di conoscenza tra persone residenti nella stessa strada, utilizzando i social network come facilitatori della comunicazione tra le persone. Ad oggi in Italia si contano più di 370 social street ed altre sono nate all'estero. Il successo avuto da questa iniziativa ha portato alla realizzazione di un sito web dedicato in cui, tra gli altri contenuti, sono state diffuse delle linee guida utili per favorire la loro trasferibilità. La prima social street ha origine

dall'esperienza del gruppo facebook "Residenti in via Fondazza - Bologna", che ha coinvolto in breve tempo un importante numero di residenti (circa 300), e ha avuto, oltre alla sua funzione più specifica di socializzazione, anche delle funzioni pratiche utili a fronteggiare problematiche comuni e quotidiane che la crisi economica rende di più difficile risoluzione, come la rottura di un elettrodomestico, la ricerca di una baby sitter ecc. Infatti, il social network permette a chiunque sia iscritto al gruppo di postare una richiesta o un argomento ed ottenere una risposta immediata. In breve tempo il modello è divenuto così funzionale da essere "condiviso" anche dai numerosi commercianti della zona che, aderendo all'iniziativa, hanno iniziato a prevedere sconti per i residenti. Ciò ha fatto sì che nascesse una vera e propria comunità che, passando dal virtuale al reale, ha organizzato e preso parte a numerosi momenti di socializzazione (feste in strada, social birthday ecc.)

Con un valore di 76 milioni di euro e un aumento del 68% negli ultimi 2 anni, il crowdfunding sta registrando maggior successo nel nostro Paese, dove viene usato principalmente per sostenere progetti culturali e sociali<sup>3</sup>. Dove non arrivano le risorse pubbliche, adesso ci pensano i cittadini, che aprono il portafoglio per finanziare progetti di pubblico interesse, come il restauro di monumenti trascurati o aiutare il lancio di progetti innovativi nella città in cui vivono. Si

chiama *crowdfunding civico* ed è l'ultima frontiera di quell'usanza di lanciare raccolte fondi online, chiedendo un contributo a tutti gli utenti della rete per sponsorizzare una idea nuova. In Italia, attraverso la piattaforma DeRev, è stato raccolto più di un milione di euro per la ricostruzione della Città della Scienza di Napoli, andata a fuoco la notte del 4 marzo del 2013. Si aggiungeranno alle risorse statali già stanziata a questo fine. A Bologna, il crowdfunding civico per i lavori al portico di San Luca, un gioiello del Seicento, nel santuario della Beata Vergine, ha fruttato 340mila euro.

Infine, per poter generare valore è necessario orientare la gestione dell'economia reale verso modelli che ne valorizzino in modo efficace e sostenibile le diverse componenti. Per fare ciò, emergono sempre più diverse modalità di gestione imprenditoriale dove il valore economico è legato al carattere need-driven (legato cioè alla risposta a bisogni altrettanto reali) e di radicamento territoriale (imprese sociali, comunitarie, coesive, ecc.). **Oggi le imprese for profit stanno cambiando la loro modalità di produzione di beni e servizi, facendo propri alcuni principi e modalità operative – il coinvolgimento delle comunità prima di aprire**

**un nuovo impianto produttivo, ad esempio, il continuo accrescimento del potenziale immateriale e relazionale nei prodotti/servizi – del non profit, tenendo insieme in misura crescente la dimensione economica e quella sociale del processo di produzione di valore aggiunto.** Spingendosi anche oltre la responsabilità sociale d'impresa (RSI): strumento fondamentale per approcciare i temi sociali da parte delle imprese for profit, si evolve, nelle esperienze delle aziende più avanzate, in direzione della creazione di valore condiviso (lo shared value)<sup>4</sup>, la produzione di valore in chiave economica e sociale al tempo stesso. Con la condivisione che diventa la base su cui costruire una strategia di sistema sulla sostenibilità, di cui le imprese siano co-protagoniste, insieme alle istituzioni e ai cittadini<sup>5</sup>. Diventando così parte di quella pluralità di attori chiamati a concorrere alla realizzazione di quella che viene definita la responsabilità sociale condivisa, tema centrale anche a livello europeo dove il relativo documento ufficiale è stato recentemente approvato da parte del Consiglio d'Europa<sup>6</sup>. Si tratta di imprese la cui attività principale non è di natura sociale, ma che, a fronte della necessità di incrementare la propria capacità

4 Porter, M.E., Kramer, M.R. (2011), Creating Shared Value, in «Harvard Business Review», 1-2.

5 Zamagni, S. (2013), Impresa responsabile e mercato civile, Bologna, Il Mulino.

6 Council of Europe, Charter on shared social responsibilities, Recommendation CM/Rec(2014)1 of the Committee of Ministers to member States, in [http://www.europeanrights.eu/public/atti/2014\\_-\\_1\\_ing.pdf](http://www.europeanrights.eu/public/atti/2014_-_1_ing.pdf)

imprenditoriale e di innovazione, hanno messo in campo strategie e strumenti volte a potenziare le relazioni con i propri lavoratori nonché con i soggetti che fanno parte del loro ecosistema (altre imprese, pubbliche amministrazioni, istituti di credito, organizzazioni non profit). Sono imprese legate alle comunità di appartenenza e al territorio in cui operano, che investono nel benessere economico e sociale, nelle competenze e cura dei propri lavoratori, nella sostenibilità, nella qualità e bellezza, e sono radicate nella filiera territoriale. Non a caso, i dati 2016 sulla responsabilità sociale d'impresa sono quelli più elevati percentualmente degli ultimi 15 anni: l'80% delle aziende italiane con oltre 80/100 dipendenti dichiara di impegnarsi in iniziative di RSI, per un investimento globale che ha raggiunto la cifra record (dal 2001, anno in cui si iniziò a monitorare il fenomeno) di 1 miliardo e 122 milioni di euro nel 2016<sup>7</sup>. Per quanto concerne il terreno prescelto per le proprie attività di responsabilità sociale, a parte l'interno dell'azienda, le altre attività di RSI si concentrano in prima battuta sul territorio locale dell'azienda. La responsabilità sociale da strumento accessorio sembra dunque essere diventata un valore essenziale per le imprese: 20 intervistati su 100 ritengono che i promotori

della RSI in Italia siano le aziende stesse, seguite da consumatori (15%) e terzo settore (14%)<sup>8</sup>. C'è anche un passaggio successivo: gli obiettivi aziendali non vengono più descritti solo in termini economici e legati alla massimizzazione del profitto, ma anche rispettando benessere sociale ed ambientale. In una sola parola, la sostenibilità entra a far parte degli obiettivi di business. In questo scenario, nel 2007 è nato il movimento globale delle B Corp, aziende che condividono lo scopo di diffondere un paradigma più evoluto di business. La visione delle B Corp è di innescare una competizione positiva tra tutte le imprese, perché siano misurate e valutate nel loro operato secondo uno stesso metro: il vero beneficio prodotto per la società e non soltanto la distribuzione di dividendi per gli azionisti. La legge n. 208/2015, entrata in vigore da gennaio 2016, ha invece introdotto nell'ordinamento italiano le Società Benefit come nuova forma giuridica di impresa, definendole come società che "nell'esercizio di una attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse".

In Italia, si contano 64 Società Benefit (dati aggiornati al 31 dicembre 2016). Un caso da segnalare è quello di Ethicjobs<sup>9</sup>, una società nata data dal desiderio di creare maggior consapevolezza delle potenzialità umane e sociali che hanno le persone anche in quanto consumatori (che possono influenzare le scelte delle imprese tramite il cosiddetto "voto col portafoglio"), dell'impresa (che favorendo un clima di buone condizioni al suo interno permette la sostenibilità economico-finanziaria dell'impresa stessa) e dei lavoratori (dalla cui felicità o infelicità si potranno determinare effetti negativi sulla vita, sul lavoro e sulla società intera) attraverso un processo per certificare, dare visibilità ed aiutare tutte quelle aziende che offriranno i migliori standard di qualità lavorativa.

7 Dati del VII Rapporto di indagine sull'impegno sociale delle aziende in Italia a cura dell'Osservatorio Socialis.

8 Ibidem

9

[www.ethicjobs.com](http://www.ethicjobs.com)

### 3. PERCEZIONE

# DELLA PUBBLICA UTILITÀ

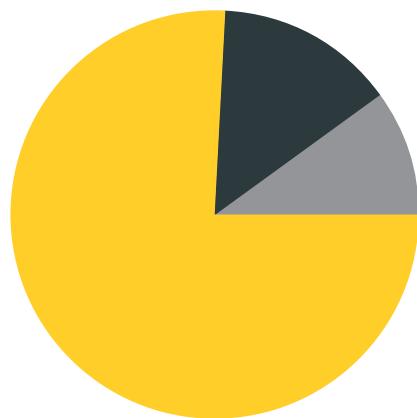
*Il 40% degli italiani si sente parte attiva nella creazione di valore pubblico, il 58% tra i giovani tra i 18 e i 30 anni."*

Nella gamma di significati che popolano la discussione sulla pubblica utilità, gli italiani concordano nel pensare che, in ultima istanza, il fine sia quello di mirare al benessere della comunità vista nel suo insieme piuttosto che concentrarsi sui bisogni dei singoli individui di cui la collettività è composta: è d'accordo il 78%. Interessante notare come questa visione ampia sia meno accentuata, seppur comunque prevalente, tra coloro che hanno un tenore di vita o superiore alla media oppure molto al di sotto (rispettivamente 68% e 67%): in entrambe le situazioni si tratta di soggetti che possono avere un interesse "personale" a che vengano

rivolte attenzioni ai cittadini sul piano individuale più che collettivo.

Una visione ampia si riscontra anche sul fronte dei soggetti attivi nella costruzione di valore pubblico. Infatti il 76% degli italiani è d'accordo nel pensare che la pubblica utilità abbracci l'insieme delle attività che perseguono il benessere dei cittadini, indipendentemente dal soggetto che le realizza. (vedi grafico 1)

## 1 - La pubblica utilità comprende principalmente attività:



**76%** Che perseguono IL BENESSERE DEI CITTADINI, indipendentemente dal soggetto che le svolge.  
**Seppur prevalente (60%), tra chi ha un tenore di vita superiore alla media questa visione è meno condivisa.**

**14%** Fornite dallo Stato

**10%** Non so

**Il 78% ritiene che la PUBBLICA UTILITÀ dovrebbe mirare al miglioramento e al benessere della COLLETTIVITÀ nel suo complesso e non dei singoli cittadini.**

Tra chi ha un tenore di vita superiore alla media e tra chi invece si sente molto al di sotto, questa visione è meno condivisa, seppur rimanga prevalente (rispettivamente 68% e 67%).

**PER PUBBLICA UTILITÀ SI INTENDE**

L'INSIEME DELLE ATTIVITÀ VOLTE AL BENESSERE DELLA COLLETTIVITÀ, INDIPENDENTEMENTE DAL SOGGETTO CHE LE SVOLGE

È quindi il perseguimento del benessere collettivo il cuore del concetto di pubblica utilità: è questa l'accezione del concetto di "pubblico" che più viene apprezzata dagli italiani.

(vedi grafico 2)

Se ci si limitasse a considerare lo Stato e la Pubblica Amministrazione come i soli attori attivi della pubblica utilità sarebbe una grossa limitazione, in contrasto con il dettato costituzionale, oltre che inutile aggravio delle competenze pubbliche.

## 2 - L'accezione del "pubblico" come perseguimento del benessere dei cittadini:



**12%** Molto positiva

**31%** Abbastanza positiva

**36%** Né positiva né negativa

**17%** Abbastanza negativa

**4%** Molto negativa



**IL «PUBBLICO»**

ASSUME CONNOTAZIONI POSITIVE ANCHE SE COLLEGATO NON SOLO AL COINVOLGIMENTO STATALE

Tra i soggetti che svolgono le attività che perseguono il benessere collettivo anche il cittadino non esclude di avere un ruolo attivo: è il 40% degli italiani a non volersi ritenere un mero fruitore, ma ad immaginarsi come parte attiva nella creazione di valore pubblico anche in termini di servizi erogati. Ed è incoraggiante che

la pensino così soprattutto i giovani da 18 a 30 anni (58%).

Una partecipazione alla “vita pubblica” che gli italiani si sentirebbero più invogliati in presenza di una Pubblica Amministrazione coinvolgente ed efficiente. (vedi grafico 3)

### 3 - Il coinvolgimento della Pubblica Amministrazione vs. i cittadini:



**I CITTADINI** SI SENTONO SOPRATTUTTO FRUITORI DEI SERVIZI, MA UN SISTEMA PUBBLICO BEN FUNZIONANTE INVOGLIA A PARTECIPARE ATTIVAMENTE

Ad oggi tuttavia, la società civile che si attiva e si lascia coinvolgere, nella discussione sulla pubblica utilità appare impegnata a svolgere attività di supporto allo Stato e alla PA piuttosto che a compiere un dovere che spetta ad ogni “buon cittadino”. Per questo motivo i cittadini che, in forma individuale o organizzata, svolgono attività volte al benessere comune, agli occhi degli altri cittadini (fruitori od osservatori esterni) vengono valutati positivamente a prescindere dal risultato che ottengono: si riconosce loro la buona volontà e si apprezza il loro impegno gratuito in servizi utili alla società.

Pensando al concetto di pubblica utilità, il primo istinto degli italiani è di enfatizzare il legame con tutti i settori connessi ai bisogni essenziali e quotidiani e, solo dopo una riflessione più approfondita, far emergere territori con uno spettro d'azione più allargato come l'ambiente, l'informazione e i media. Infatti, tra il 47% degli italiani che associa spontaneamente uno specifico ambito d'azione al concetto di pubblica utilità,

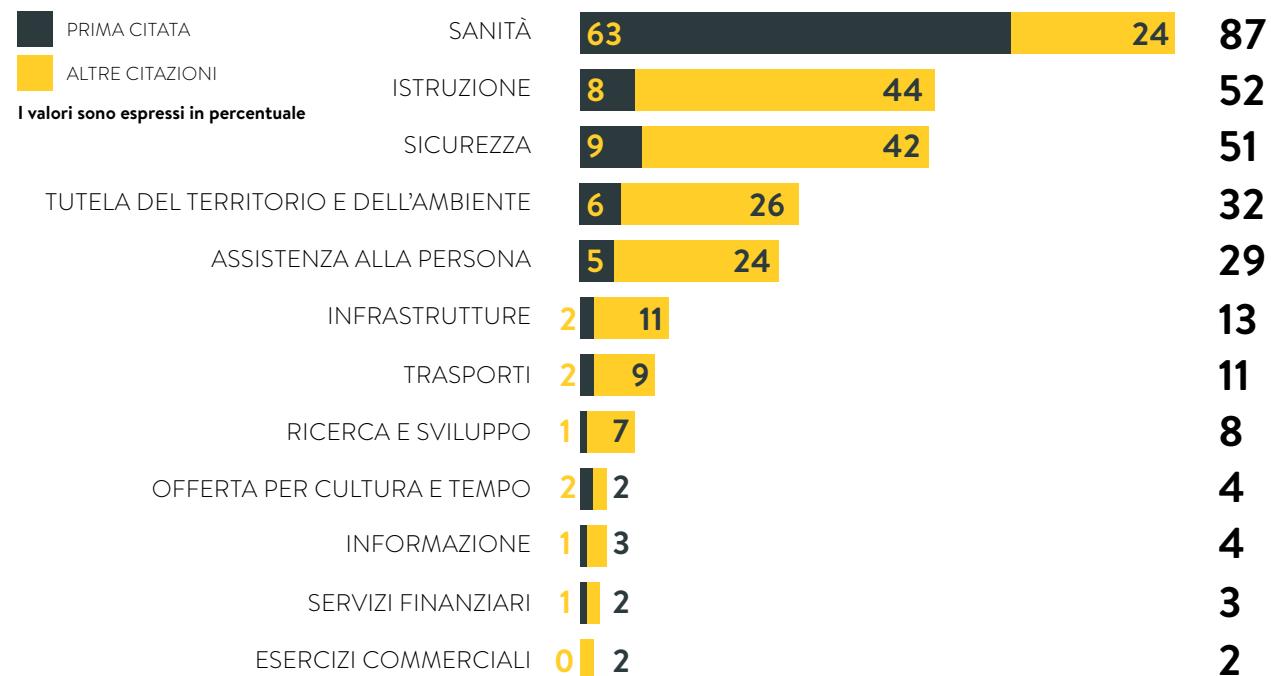
“solo” un terzo (16%) immagina immediatamente per essa un raggio d'azione ampio: i più (30%) legano la pubblica utilità ai bisogni essenziali dei cittadini. E la salute è il primo bisogno a cui si fa spontaneamente riferimento.

Anche su sollecito, la sanità emerge come l'ambito più importante associato al concetto di pubblica utilità (87%). Seguono poi, a grande distanza, istruzione (52%) e sicurezza (51%).

(vedi grafico 4)

Risultano invece poco rilevanti gli ambiti legati ad esercizi commerciali (2%), servizi finanziari (2%), informazione e offerta culturale, sportiva e per il tempo libero (entrambi al 4%) quando si vuole ragionare di pubblica utilità, anche se sappiamo che questi ambiti rivestono un ruolo importante nella qualità vita dei cittadini.

#### 4 - Principali ambiti della pubblica utilità:

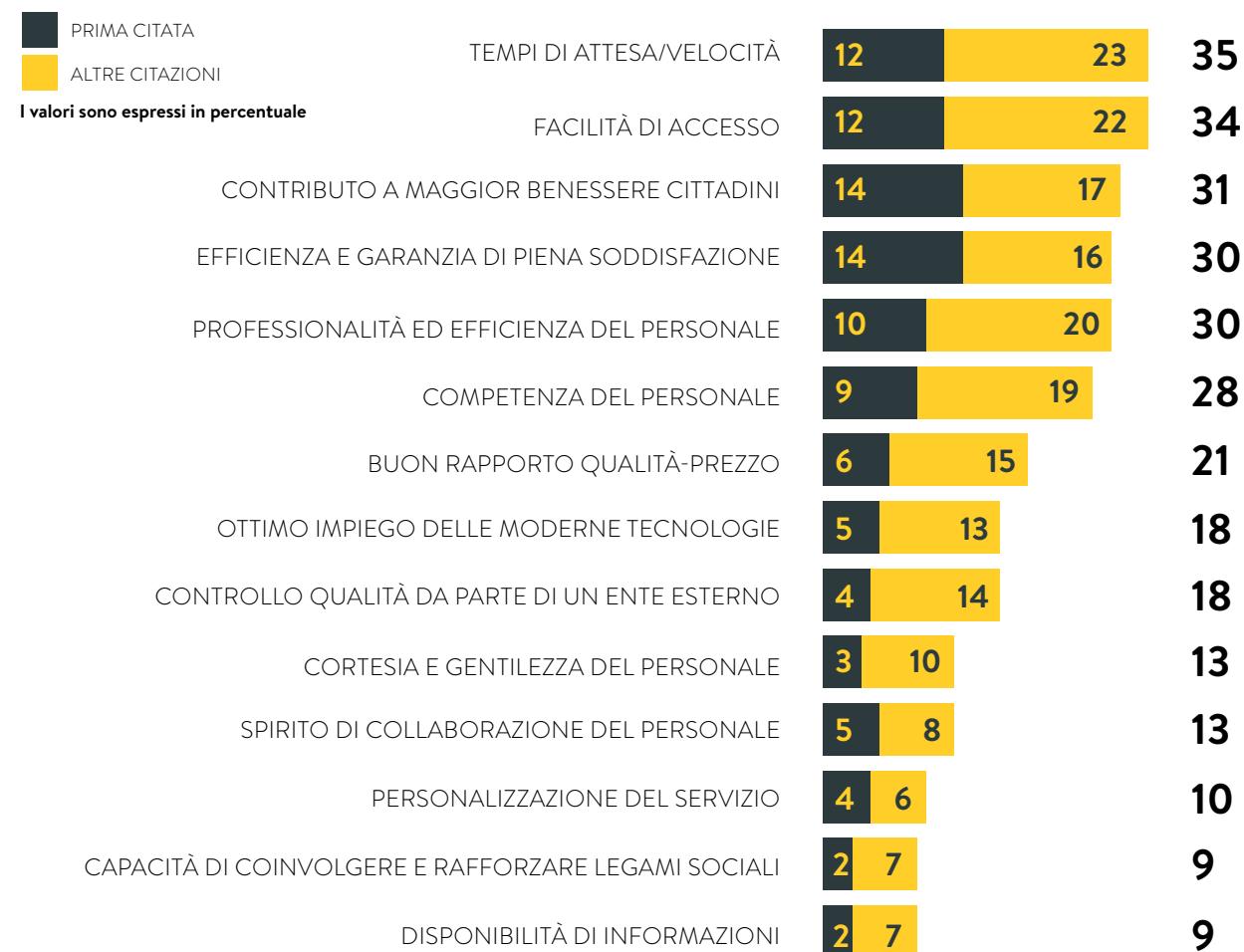


#### LA SANITÀ

È IL PRINCIPALE AMBITO DI PUBBLICA UTILITÀ. SEGUONO A DISTANZA ISTRUZIONE E SICUREZZA

La discussione sulla pubblica utilità, per avvicinarsi al modello ideale auspicato dai cittadini, dovrebbe concentrarsi su come contribuire al benessere collettivo in modo efficiente, veloce e facilmente accessibile. (vedi grafico 5)

#### 5 - Elementi necessari per dirsi soddisfatti in tema di pubblica utilità:



Restringsendo l'ottica agli ambiti di pubblica utilità che definiscono i bisogni essenziali dei cittadini erogati prevalentemente dal pubblico e in quota minore dal privato bisogna saper ben bilanciare due diverse 'anime': una legata all'emozionalità e l'altra alla 'performance'.

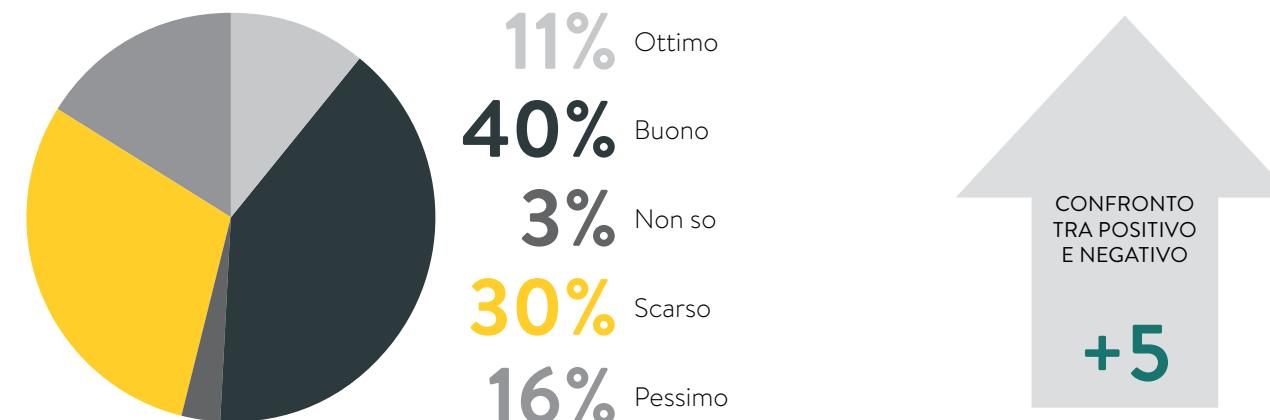
Accanto alla "performance", ossia la funzionalità del servizio, caratterizzata da facile accessibilità (es. capillarità sul territorio, snellimento della burocrazia) ed efficienza (es. velocità di erogazione, precisione, puntualità) cresce l'importanza della dimensione emozionale, che soddisfa il bisogno di ciascun cittadino di sentirsi ascoltato e compreso. È necessario mostrarsi empatici e collaborativi rispetto alle esigenze di ciascuno: l'aspetto relazionale diventa parte integrante del servizio fornito, costituendo anch'esso un elemento di valutazione complessiva.

Gli elementi di performance che emergono come

fattori fondanti della pubblica amministrazione, alla pari (o quasi) di quelli emozionali, trovano riscontro nell'evoluzione della vita e delle esperienze dei cittadini italiani. Negli ultimi anni il nostro Paese si è trovato a dover affrontare una profonda crisi economica che ha spinto i cittadini a mettere in campo una vera e propria "ricomposizione dei consumi privati", evitando gli "sprechi". Questo stesso sforzo viene ora da molti (42%) chiesto allo Stato che torna ad avere un ruolo chiave anche negli ambiti di pubblica utilità, nonostante ciò significhi non garantire il libero accesso a tutti i cittadini. In passato non era così: nel 2005 solo il 21% avrebbe sacrificato la garanzia di libero accesso in favore di maggiore efficienza.

La richiesta di maggior efficienza e maggior libertà di scelta è accompagnata da una valutazione complessivamente positiva degli ambiti di pubblica utilità. (vedi grafico 6).

## 6 - L'accezione del "pubblico" come perseguimento del benessere dei cittadini:



### IL DOPPIO LIVELLO

DI GESTIONE NAZIONALE O LOCALE NON INFLUENZA IN MANIERA PREPONDERANTE LE VALUTAZIONI IN TEMA DI PUBBLICA UTILITÀ

La soddisfazione rispetto all'attuale situazione italiana, **varia in funzione del tenore di vita: i più benestanti sono anche i più soddisfatti**, mentre lo sono molto poco i cittadini di fasce sociali basse (+21% vs. -11% nel complesso). **Nel Nord Est il saldo è decisamente positivo (+45%)**, mentre decisamente **negativo il saldo tra i lavoratori autonomi (-24%)**.

Rispetto al passato tuttavia prevale il pessimismo, quasi una “nostalgia” per come erano gestite le cose allora. Come sostiene Bauman, viviamo nel tempo della retrotopia, il tempo in cui il passato si trasforma in condizione rassicurante, soprattutto se rivolgiamo lo sguardo al futuro. Non stupisce quindi la percezione di peggioramento, che non trova del resto riscontro con dati oggettivi, che i cittadini rilevano nel corso degli ultimi 10 anni negli ambiti della pubblica utilità (42%, vs. 23% che identifica invece dei miglioramenti).

Stupisce positivamente e fa ben sperare, invece, il fatto che in ottica di medio-lungo periodo emerga, dalle risposte degli italiani, una carica positiva verso quello che accadrà: il futuro non spaventa, anzi. Il 28% ritiene che, nel complesso, la gestione dei servizi di pubblica utilità migliorerà nel giro di 10 anni, che si contrappone ad un 25% che invece la pensa diversamente, immaginando nei prossimi tempi un peggioramento.

Se passiamo a riflessioni legate ai due livelli, nazionale e locale, in cui si articola la gestione degli ambiti della pubblica utilità in Italia, i cittadini appaiono propendere leggermente per la maggior prossimità garantita dal localismo, ma senza differenze sostanziali nei giudizi.

Così come non emerge una netta preferenza tra locale e nazionale, allo stesso modo si riconosce ai tre principali soggetti coinvolti sui temi della pubblica utilità (pubblica amministrazione, settore privato e terzo settore/cittadini organizzati) di contribuire equamente, date le responsabilità

a loro affidate e le risorse a disposizione, al soddisfacimento delle esigenze della collettività.

Mentre i servizi legati all’assistenza alla persona rappresentano un territorio di competenza di tutti i soggetti erogatori dei servizi, tradizionalmente il pubblico è associato ai settori connessi con la sicurezza, l’istruzione e le infrastrutture; a questi si affiancano anche i trasporti, i servizi per il territorio e l’ambiente, la sanità e i servizi finanziari, ambiti condivisi con il soggetto privato.

Territori per lo più di competenza dei ‘privati’ sono invece gli esercizi commerciali (peraltro scarsamente considerati ambito di pubblica utilità) e i servizi legati alla cultura e il tempo libero (es. teatri, cinema, offerta televisiva, strutture e attività sportive).

Tutti quindi sono chiamati ad agire e a mettere a disposizione i loro punti di forza: il privato su tempi di attesa e velocità di erogazione (50%), il pubblico su benessere collettivo (38%) e il buon rapporto qualità/prezzo (37%). Dal terzo settore e dalla cittadinanza attiva ci si attende un sostegno ma non la completa autonomia, anche perché questi soggetti, in tutta probabilità, non dispongono delle risorse necessarie per poter agire in modo indipendente. (vedi grafico 7)

## 7 - Le caratteristiche maggiormente attribuite al settore pubblico vs. privato vs. terzo settore/cittadini organizzati:

I valori sono espressi in percentuale



**I SOGGETTI PRIVATI**

GARANTISCONO PIÙ SPESSO VELOCITÀ, EFFICIENZA E FACILITÀ DI ACCESSO, MA SI RICONOSCE CHE LA P.A. MIRA A PERSEGUIRE IL BENESSERE COLLETTIVO

4. GEOGRAFIE

# DELLA PUBBLICA UTILITÀ



# BCC RAVENNATE, FORLIVESE E IMOLESE

Per vocazione “banche del territorio”, le BCC hanno sempre posto la cura e la valorizzazione delle comunità di riferimento al centro delle loro azioni e strategie. La BCC ravennate, forlivese e imolese non è da meno, come testimoniano le tante attività promosse in questi anni a beneficio del proprio territorio. Come La Gioisa, un’iniziativa di sostegno ad alcune famiglie vittime di un fallimento nell’ambito del mercato immobiliare. In questo contesto, le famiglie coinvolte hanno costituito una cooperativa di abitanti, con il supporto della BCC, e sono riuscite ad ultimare la costruzione

delle proprie abitazioni. Le case sono state successivamente tutte vendute, con estinzione totale del debito sottoscritto. Il 2016, ha visto il lancio dell’iniziativa Insieme Per il Territorio attraverso cui i soci, aderendo ad alcune iniziative inserite nel programma delle manifestazioni sociali, hanno contribuito, con delle piccole donazioni, ad alimentare il fondo per sostenere progetti ad alto valore sociale, fra cui il gruppo ricreativo Dopo Scuola, gestito dai volontari dell’Auser presso la biblioteca di Sassoleone, nel territorio di Imola, che si occupa di bambini della scuola primaria assistendoli nello studio



*Le BCC hanno sempre posto la cura e la valorizzazione delle comunità di riferimento al centro delle loro azioni e strategie.”*

e nello svolgimento di compiti o di laboratori dedicati. Sempre in provincia di Imola, la banca ha sostenuto un progetto di affido dell’ASP che prevede l’accoglienza in famiglia di minori che necessitano temporaneamente di un ambiente sereno in cui crescere. Nel 2017, la banca ha lanciato, in collaborazione con IdeaGinger, il progetto Crowdfunding: l’energia del territorio per diffondere questo strumento di raccolta fondi a favore di progetti in ambito culturale, civico e sociale. In particolare la raccolta fondi è destinata a sostenere l’Officina digitale CavaRei nell’acquisto di una stampante 3D per aiutare

persone con difficoltà motorie: una volta che si raggiungerà l’80% del finanziamento, la banca metterà a disposizione il restante 20%.

# 100% CAMPANIA

## RETE DEL PACKAGING SOSTENIBILE

Quando l'unione fa la forza. Così si può sintetizzare l'attività di sei aziende della Campania, attive nella produzione di carta e packaging, che si sono coordinate per migliorare i processi produttivi attivando un modello di business di economia circolare in grado di creare occupazione sul territorio locale e rispettare l'ambiente. Si tratta della Rete 100% Campania, costituita per la progettazione e produzione di packaging sostenibile con sede in Nocera Superiore (Salerno) e formata dalla capofila Sabox, dalla Antonio Sada & Figli per la produzione degli imballaggi, la Cartesar per la produzione di tipi di carta, Sada Packaging per la cartotecnica, Formaperta esperta nella progettazione di packaging innovativi e Greener Italia per il know-

how nella sostenibilità ambientale e sociale. Fra i promotori dell'iniziativa ci sono anche Ministero dell'Ambiente, Comieco, Conai, Slow-Food e Legambiente Campania. A partire dal 2009, queste imprese hanno avviato un lavoro comune per creare opportunità da alcune emergenze locali, come lo smaltimento dei rifiuti nel napoletano, e per ridare nuova vita a un materiale come la carta, che come rifiuto intasava le discariche. In una prima fase, si raccoglie la carta proveniente dai rifiuti dei Comuni della Campania, in seguito questi quantitativi di carta vengono lavorati nelle cartiere della Rete del Packaging Sostenibile al fine di poter fare un riciclo efficiente di questi materiali, e infine i prodotti creati vengono venduti, come packaging, ad aziende campane



*... Punta a sviluppare un'economia circolare, dove la carta e il cartone utilizzati per confezionare prodotti siano utilizzati, riciclati e ri-utilizzati”*

attive in produzioni di qualità, come ad esempio le aziende di Gragnano che producono pasta. Il vantaggio che viene dalla coesione di queste aziende è rilevante: oltre alle singole realtà produttive, deve crescere anche il territorio. La filiera ha infatti contribuito a offrire una soluzione costruttiva al problema dei rifiuti: prendendo la carta e il cartone proveniente dalla raccolta differenziata urbana campana, riciclandola, trasformandola e vendendola a dei clienti. Fra i vari progetti avviati, merita una menzione la partnership siglata dalla Rete con Comieco, Comune di Gragnano, Associazione Gragnano città della pasta, per incrementare la raccolta differenziata e il corretto avvio al riciclo di carta e cartone, coinvolgendo la filiera del packaging

della pasta. Gragnano è infatti la sede delle numerose aziende che producono e utilizzano gli imballaggi cellulosici per l'imballaggio e la spedizione del prodotto. Con questo accordo, la città napoletana punta a sviluppare un'economia circolare, dove la carta e il cartone prodotti per inscatolare la pasta siano utilizzati, riciclati e ri-utilizzati nello stesso luogo, innescando così un circuito virtuoso con ricadute positive per l'economia, l'ambiente ed il territorio. La Rete 100% Campania è un modello di integrazione di attività e fasi del processo produttivo della carta e del cartone, dove i singoli partecipanti operano collaborando in modo sinergico, sino a costituire l'Ecosistema della Carta.

# CITTÀ DI MILANO

Come sarà Milano tra 20 anni? È stato questo il tema di un contest per video maker, lanciato qualche mese fa, in cui si chiedeva di raccontare con un corto di non più di 90 secondi i cambiamenti della città, immaginandone il futuro. Nella realtà, si può dire che il futuro di Milano sia in parte già qui, in una metropoli che sempre più parla il linguaggio dell'avanguardia e che tesse, giorno dopo giorno, la trama di una identità che mette insieme aspetti di innovazione, cambiamento sociale e urbano, sviluppo economico, rispetto per la tradizione e per il passato, solidarietà. Una città, che oggi più che mai, ci propone una sua interpretazione del futuro, declinandola sui grandi temi della contemporaneità e scommettendo sulla comunità. Il tutto senza snaturarsi, ma partendo dalla sua identità e mettendo in campo

tutte le divisioni di cui dispone: amministrazione, cittadini, imprese private e sociali, associazioni, fondazioni.

Il segno più evidente di questo processo è nel cambiamento di superficie. Il Bosco Verticale di Stefano Boeri, il restyling della Darsena, le torri di CityLife, i nuovi spazi dedicati alla cultura - da Fondazione Prada di Rem Koolhaas, alla Fondazione Feltrinelli di Herzog & De Meuron - e la presenza dei giganti della new economy Amazon, Microsoft, Google, Samsung a Porta Nuova hanno mutato lo skyline della città, ma rappresentano solo la punta dell'iceberg.

Più in profondo agiscono politiche concrete, come ad esempio Manifattura Milano, il piano quinquennale per lo sviluppo della manifattura digitale. Un investimento di dieci milioni di euro

che prevede la riapertura di spazi pubblici dismessi, programmi di formazione nelle scuole e l'incrocio con il programma nazionale industria 4.0, bandi regionali e fondi europei. L'obiettivo è aumentare ulteriormente il numero di startup manifatturiere, fablab, laboratori artigianali avanzati e attirare nuovi talenti. Rafforzando così quella vocazione manifatturiera che - nonostante lo sviluppo del settore dei servizi negli ultimi decenni - è parte costitutiva del dna della città. Lo dicono i numeri: 36.000 imprese e 13.000 artigiani manifatturieri, che da soli producono 360mila posti di lavoro e un quarto del valore aggiunto. Se altrove si gestisce la deindustrializzazione, Milano va controtendenza e punta a innestare la manifatture digitali nel tessuto urbano, riqualificando luoghi dismessi, proponendo un modello di innovazione locale ma aperta al mondo, che ripudia confini e protezionismi. Una visione che punta a non lasciare nessuno indietro e che va di pari passo con lo sviluppo delle periferie, per sostenere i veri protagonisti della rigenerazione urbana, reti di attori che si prendono cura delle città e investono in progetti di innovazione sociale e culturale.

L'approvazione della delibera sugli scali ferroviari, la presentazione del dossier di candidatura EMA, le concrete ipotesi progettuali sulla riapertura dei Navigli, i progetti sul futuro dell'Area Expo, i prolungamenti delle metropolitane progettati attraverso il Patto per Milano, gli interventi di sostegno al reddito, la programmazione della stagione culturale e delle "week" si moltiplicano:

sono tutti segni altri tangibili di una città che sa in quale direzione sta andando e che abbraccia il futuro senza dimenticare il passato.

36.000

IMPRESE E

13.000

ARTIGIANI

MANIFATTURIERI

*Che da soli  
producono  
360mila posti  
di lavoro e  
un quarto del  
valore aggiunto*

# CITTADINI REATTIVI

È da alcuni anni la voce di chi resiste al degrado e all'abusivismo e lotta per il bene della propria comunità e del proprio territorio. Comuni cittadini, attivisti e giornalisti. Sono questi i "Cittadini reattivi", protagonisti di questo progetto di crowdsourcing journalism - ovvero un giornalismo partecipativo e condiviso - su ambiente, salute e legalità, che indaga sui siti inquinati in Italia e che mappa le buone pratiche dei cittadini. Avviato nel 2013, *cittadinireattivi* è online con un sito dal maggio dello stesso anno. A quattro anni di distanza, vanta già diverse battaglie per la richiesta di informazioni chiare su ambiente, con inchieste pubblicate su diverse testate su temi come l'amianto,

inquinamento e rischi per la salute. Di fatto, senza il sostegno diretto e la partecipazione dei cittadini che in quei territori inquinati ci vivono, i risultati raggiunti non sarebbero stati possibili. Oggi la community di *cittadinireattivi* riunisce persone da tutta Italia che vogliono partecipare attivamente per ridisegnare città e quartieri e avere voce nelle decisioni che riguardano il proprio futuro. Riuniti in comitati ed associazioni sono loro a denunciare, spesso prima che le istituzioni intervengano, cosa non va nei posti che abitano: dall'abusivismo agli sversamenti illeciti. Sono sempre loro a fare opera di informazione e sensibilizzazione nei confronti dei propri concittadini. Questo progetto indipendente che



*Sono sempre loro a fare opera di informazione e sensibilizzazione nei confronti dei propri concittadini.”*

unisce inchiesta multimediale e "crowdmapping" - una mappatura delle buone pratiche della società civile - è partito dalla collaborazione tra la giornalista Rosy Battaglia e gli attivisti di Legambiente Flavio Castiglioni e Claudio Spreafico. Scopo: documentare e raccogliere contributi audio, video, testimonianze, mapparli e metterli "in rete". Le inchieste di *Cittadini Reattivi* sono più che mai indispensabili se si pensa che siamo in un paese dove ci sono ben 15.000 siti contaminanti, cui si aggiungono 40 Siti di Interesse Nazionale, aree particolarmente inquinate la cui bonifica spetta al Ministero dell'Ambiente. Il prossimo passo è la produzione di due web doc che includeranno le riprese

inedite girate in un reportage lungo quattro anni, un e-book con le principali storie raccolte in questi anni e un festival, per finanziare i quali è stata lanciata una campagna di crowdfunding.

# COESIA

I bambini con malattie incurabili hanno bisogno di assistenza specializzata. Necessitano di cure palliative contro il dolore e di un percorso specifico per loro e le famiglie che li accompagni verso un esito purtroppo inevitabile. In Italia si contano oltre 35mila bambini bisognosi di questa assistenza. Ora per venire incontro alle loro esigenze è stato progettato un nuovo hospice per l'ospedale Bellaria, a Bologna, con una struttura innovativa. Autore del progetto è l'architetto Renzo Piano, che ha ideato un ambiente il più possibile confortevole per i bimbi e le loro famiglie, dove la bellezza ha un ruolo importante: una struttura sospesa, come se fosse una casa sull'albero. L'hospice, quando sarà realizzato, sarà il più grande d'Italia e ospiterà 14 piccoli pazienti e le loro famiglie. Dietro questo progetto c'è il finanziamento della Fondazione Hospice Maria Teresa Chiantore Seràgnoli, che fa capo al gruppo Coesia, leader nel settore del packaging. Esempio di impresa competitiva sui mercati di tutto il mondo perché capace anche di un legame di solidarietà con il territorio in cui l'azienda è nata e mantiene il suo riferimento centrale. Un'attenzione alla propria

comunità e ai suoi bisogni che si è tradotta in progetti concreti. Oltre all'ospedale per bambini, da ricordare anche l'apertura del MAST, istituzione internazionale, culturale e filantropica, nata con l'obiettivo di essere un ponte tra comunità e impresa, promuovendo progetti di innovazione sociale, offrendo servizi di welfare aziendale, ma anche uno spazio per il territorio. È una cittadella - derivante dalla trasformazione di un'area industriale dismessa, realizzata in soli cinque anni e con un investimento di oltre 50 milioni - con una struttura polivalente che comprende un auditorium, un asilo nido per 80 bambini, una galleria dedicata alla fotografia industriale, un'accademia volta alla formazione in cui giovani delle scuole superiori e lavoratori del Gruppo possono crescere professionalmente, altri servizi. Il tutto su una superficie di 25 mila metri quadrati in uno dei quartieri più popolari.

# COMUNI DELLA VALCAMONICA

Fare accoglienza, attraverso un sistema organizzato e diffuso sul territorio, è una modalità vincente per rispondere a un problema, facendolo diventare una risorsa. È il modello sperimentato con successo dalla rete dei Comuni della Val Camonica che, dal 2011, porta avanti progetti di microaccoglienza per migranti e richiedenti asilo. L'idea sottesa all'iniziativa è che per promuovere integrazione tra abitanti e rifugiati sia necessario coinvolgere attivamente entrambe le parti, creando occasioni di conoscenza, gettando le basi per la costruzione di relazioni di fiducia e collaborazione e contribuendo al percorso di autonomia di cui i richiedenti asilo sono protagonisti. La micro-accoglienza viene realizzata attraverso una collaborazione tra il comune, i privati che offrono case sfitte e cooperative. Vengono messi a disposizione dei richiedenti asilo alloggi dignitosi nel centro abitato e, contemporaneamente, predisposti servizi di accoglienza integrata che comprendono percorsi di alfabetizzazione, l'assistenza legale e la possibilità di svolgere un tirocinio formativo

con l'aiuto di volontari della zona. La possibilità di impiegare il proprio tempo in modo fruttuoso e in attività che abbiano effetti positivi sul territorio facilita l'inserimento progressivo dei giovani migranti nella comunità di arrivo. L'iniziativa, partita quando l'Italia si è trovata ad affrontare il primo consistente arrivo di richiedenti asilo con l'emergenza nord Africa, oggi è un modello che fa scuola. E che dimostra, nei fatti, come ci sia un'alternativa realizzabile e replicabile al cosiddetto "business dell'accoglienza". Un'altra via possibile che fa bene sia all'economia locale, sia all'integrazione dei migranti. Senza nessun onere per i Comuni, anzi creando nuove risorse, perché per ogni appartamento che ospita 4 rifugiati, c'è un ritorno sul territorio di circa quattromila euro al mese. Negli ultimi due anni il progetto si è strutturato ed è diventato territoriale. Nel 2016 è stato siglato un protocollo tra Prefettura di Brescia e Comunità Montana della Valle Camonica che prevede di distribuire i migranti nei 25 comuni della Valle che hanno aderito.

# CONAMI

Il benessere della società passa attraverso una buona gestione del patrimonio pubblico, delle infrastrutture, dei servizi fondamentali e degli investimenti strategici e tecnologici. Questo è l'impegno di CON.AMI: con 23 comuni soci, quasi 10 milioni di euro di utili all'anno e oltre 300 milioni di euro di patrimonio netto, il consorzio, fondato più di un secolo fa ad Imola, è una realtà pubblica di eccellenza legata fortemente alla propria comunità. Nel corso degli anni, Conami ha affiancato al servizio gas anche il servizio elettricità, il servizio idrico; all'inizio degli anni '70 la gestione delle farmacie comunali, attraverso la società Sfera. Le farmacie comunali - 17 in tutto, fra Imola, Faenza, Medicina, Castel San Pietro Terme, Lugo e Budrio - rappresentano un patrimonio di grande rilievo all'interno della vita cittadina, in grado di garantire un servizio efficiente per gli abitanti e, al contempo, grazie alle economie di

scala, ottimi margini operativi. A Sfera è affidato non solo il compito di portare avanti lo sviluppo della rete delle farmacie pubbliche nell'ambito del sistema sanitario nazionale, ma anche della professionalità del personale e del patrimonio locale, con una serie di investimenti e interventi che garantiscono un ventaglio di servizi sempre più ampio e al passo con le esigenze dei cittadini. Much attention is placed on technological innovation: the introduction of new automated supports allows pharmacists to move away from the counter to retrieve the requested product, ensuring continuity of service and a shorter waiting time for the user. The first to experiment with this innovative technological system was the Pharmacy of the Ospedale di Imola, established in 1794 and which is now, besides being the oldest active, is

also one of the most advanced. Among the infrastructure interventions managed by Conami, there are those, in part realized and in part to be realized, which concern the Autodromo Enzo e Dino Ferrari, to transform it into a real tourism hub. The objective is to create spaces capable of making the area interesting every day and not only on the occasion of determined events, equipping it with structures and comfort previously not present.

ATTENZIONE

SULL'INNOVAZIONE

TECNOLOGICA

*Il benessere della società passa attraverso una buona gestione del patrimonio pubblico*

# COOPERATIVA COMUNITÀ MELPIGNANO

Una volta considerati territori marginali, sono solo geograficamente, i piccoli comuni italiani, che rappresentano più del 70% delle amministrazioni, negli ultimi anni sono sempre più protagonisti di nuove forme di collaborazione nella gestione della cosa pubblica. Per far fronte allo spopolamento, causato dalla mancanza di servizi e di opportunità di lavoro, questi piccoli paesi stanno sperimentando forme innovative di sviluppo locale, basate sul coinvolgimento diretto degli stessi cittadini nella gestione della propria comunità. Melpignano è uno di questi: in questo piccolo comune virtuoso di 2.300 abitanti, le istituzioni e una parte dei residenti, insieme, hanno fondato una cooperativa a responsabilità limitata, favorendo una nuova forma di gestione dei servizi pubblici, in un'ottica di cogestione e cooperazione fra amministrazione e cittadini.

Un progetto voluto per contrastare una crisi economica, elaborando un piano di economia sociale, ma anche per combattere una crisi della collettività. Era il 18 luglio 2011, quando i primi 71 soci fondatori (che oggi sono diventati 127) hanno sottoscritto lo statuto della cooperativa. La prima azione è stata l'installazione dei tetti fotovoltaici sulle case dei soci, grazie ai quali oggi i cittadini hanno l'energia gratis. Con un investimento di 400mila euro sono stati realizzati i primi 34 impianti, di cui 29 di proprietà della Cooperativa e 5 venduti ai soci. Con gli utili dell'intera operazione - circa 21mila euro - si è deciso poi investire in un altro servizio ai cittadini, ed è così nato il progetto delle "case dell'acqua", ossia strutture per erogare, a 5 centesimi al litro, acqua minerale refrigerata. La prima è stata installata nel 2013 e oggi se ne contano 42 in altrettanti

Comuni del territorio leccese. Solo a Melpignano, l'erogazione di 460mila litri di acqua ha generato un notevole risparmio ambientale ed economico in termini di bottiglie di plastica non prodotte e di quantità di CO2 non emesse in atmosfera. Una parte dei ricavi di questa attività è stata utilizzata per sostenere le spese per l'acquisto dei libri di testo di 63 ragazzi di famiglie a basso reddito e il pagamento della mensa scolastica. Ma non finisce qui, dopo energia rinnovabile e acqua, il piccolo comune salentino conferma la propria vocazione in termini di sostenibilità ambientale e sociale con un sistema completamente ecologico per

accompagnare la naturale trasformazione dello scarto umido in fertilizzante naturale. È partita da poco la sperimentazione del compostaggio di comunità: un sistema ibrido per la trasformazione del rifiuto organico in compost che consente l'auto-recupero dei rifiuti prodotti sia dalle utenze domestiche che da mense, ristoranti o strutture ricettive. È una soluzione ottimale, a metà strada tra l'impianto industriale e la compostiera domestica, che non produce emissioni inquinanti - solo vapore acqueo e anidride carbonica - e che si basa su un processo completamente naturale e inodore, grazie a un sistema di filtri.

# FAI

E dal lontano 1975, quando il concetto di tutela dei beni culturali era argomento sconosciuto ai più, che il FAI mette in pratica l'articolo 9 della Costituzione che considera il paesaggio e il patrimonio culturale un bene da proteggere. La prima offerta di donazione arrivò l'anno successivo alla nascita: si trattava di un terreno di mille metri quadrati sulla costa di Cala Junco, all'estremità occidentale dell'isola siciliana di Panarea. Nel corso degli anni, le donazioni di beni si sono succedute a un ritmo incalzante, tanto che oggi il FAI ha al suo attivo 58 Beni, di cui 35 regolarmente già restaurati ed aperti al pubblico. Splendidi gioielli strappati spesso all'incuria che, grazie alla Fondazione, oggi appartengono nuovamente all'Italia e sono vissuti quotidianamente dagli italiani. Ultime importanti aperture sono Torre e Casa Campatelli a San Gimignano, i Giganti della Sila a Spezzano della Sila (CS) e Podere Case Lovara a Punta Mesco (SP). Ad ispirare il lavoro del Fondo è sempre stata l'idea del "salvare possedendo", ossia recuperare tesori del passato non in una forma imbalsamata, ma ridando loro nuova vita e nuova funzione sociale, rispettando le caratteristiche del luogo. L'obiettivo rimane quello di aprirli al pubblico, facendoli vivere

e creando lavoro. Una filosofia di successo, come dimostrano gli oltre 11.000 luoghi aperti al pubblico e valorizzati durante tutte le edizioni delle Giornate FAI di Primavera, con quasi 10.000.000 di visitatori complessivi. Il Fai inoltre porta avanti un programma di proposte didattiche per le scuole, nella convinzione che sensibilizzare i giovani nei confronti del patrimonio culturale e ambientale sia il primo decisivo passo per diffondere una cultura di rispetto e tutela delle bellezze uniche del nostro Paese. In quest'ottica il FAI Scuola, il Settore Scuola Educazione del FAI, propone alle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di I e II grado attività formative improntate ai principi della "Pedagogia della scoperta" e del "Fare scuola nel territorio": dalle visite scolastiche e i laboratori didattici nei Beni della Fondazione ai concorsi nazionali, dall'attività degli Apprendisti Ciceroni che raccontano ai visitatori i Beni in occasione di eventi quali la Giornata FAI di Primavera ai progetti di educazione ambientale realizzati sia a livello nazionale sia a livello locale. Il FAI è una fondazione privata senza scopo di lucro che raggiunge i suoi obiettivi attraverso la partecipazione attiva ed economica degli italiani.

# FAMILYDEA

Dall'assistenza domiciliare al babysitting qualificato, dalle proposte di attività motorie alle consulenze del nutrizionista per la terza età, ma anche catering, traslochi e sgomberi, giardinaggio, pulizie straordinarie e di sanificazione. Sono queste alcune delle opzioni che le famiglie possono trovare ed acquistare sul familydea.it, il primo e-commerce italiano dedicato ai servizi alla persona. Con un semplice clic e comodamente da casa è possibile avere risposte veloci e servizi sostenibili, conciliando così i tempi della vita lavorativa con quelli familiari. La piattaforma mette in rete diverse realtà dell'imprenditoria sociale: nata su impulso della Cooperativa Altridea ONLUS, oggi aggrega 120 cooperative sociali, offre 450 servizi ed è attiva in 40 città italiane. Il punto di partenza dell'iniziativa è la consapevolezza che le famiglie, oggi, devono fronteggiare nuovi bisogni per i quali faticano a trovare risposte adeguate, a causa di diversi elementi tra i quali: costo elevato dei servizi, la reticenza ad affidarsi a soggetti esterni alla famiglia, la mancanza di strumenti che permettano l'incontro tra domanda e offerta.

Familydea è una risposta a queste problematiche e ha l'obiettivo di facilitare le famiglie nella scelta di servizi di cui hanno bisogno, mettendo a loro disposizione l'esperienza maturata dalla cooperazione sociale, in modo semplice, veloce, e garantendo qualità a prezzi calmierati. Il tutto in modo trasparente e lontano dall'economia sommersa, che a volte domina l'erogazione di questi servizi e garantendo, attraverso il marchio registrato Buy Social, un valore aggiunto, grazie al coinvolgimento diretto di imprese sociali impegnate in servizi di utilità collettiva: uno stimolo a promuovere comportamenti di acquisto e di consumo responsabile da parte dei cittadini, delle istituzioni e delle aziende pubbliche e private. Il progetto non vuole in alcun modo sostituirsi all'ente pubblico - che rimane centrale per assicurare la tutela dei diritti delle persone più deboli - ma piuttosto sposa una logica integrativa, dando risposta alle tante famiglie che non riescono ad accedere ai servizi e magari finiscono nelle liste di attesa pur avendo risorse economiche.

# FERRERO

Ferrero e Alba: un legame, quello fra il gruppo industrial e la città piemontese, che non include solo gli effetti positivi sull'occupazione, ma anche un modello di responsabilità sociale d'impresa le cui origini risalgono ad oltre mezzo secolo fa, quando, nel 1961, Michele Ferrero organizzò una serie di convegni di studi sociali. Ancora prima, nelle Langhe povere del secondo dopoguerra, la Ferrero non sradicò i contadini dai loro campi, ma si inventò un servizio di pulmini che raccoglieva i lavoratori al mattino e poi li riportava nelle loro terre alla sera. Da allora il rapporto non è cessato, ma si è rafforzato e ampliato in parallelo all'espansione del Gruppo. Tra i pilastri della RSI di Ferrero vi è la Fondazione Ferrero. Nata trent'anni fa al fine di accogliere gli ex-dipendenti in pensione, oggi è presieduta dalla Signora Maria Franca Ferrero e ha ampliato il suo raggio di azione fino a divenire un centro sociale, educativo e culturale. A monte c'è un'idea molto semplice: la vita non finisce con la pensione; Ferrero vuole infondere negli ex-dipendenti il senso di continuità della loro appartenenza all'azienda. Così ha messo a disposizione le risorse e ha creato una luogo ad

hoc, che oggi ha sede in uno splendido complesso architettonico. I dati parlano da soli: 3.300 pensionati Ferrero, quaranta gruppi di attività; una media di 800 presenze giornaliere in Fondazione; innumerevoli campi di impegno - dal gruppo di accoglienza che governa l'afflusso, a quello della biblioteca, dal gruppo del Nordic Walking a quello delle gite ecologiche. E ancora: autisti e medici a disposizione di chi ne abbia bisogno, pasticciere che preparano biscotti e dolci per gli ospiti e per i bisognosi; cuochi e camerieri per i raduni conviviali; ceramisti, pittori e ricamatrici che producono oggetti per il mercatino di Natale (il ricavato va in beneficenza); ex ragionieri che aiutano a compilare la dichiarazione dei redditi; il gruppo di protezione civile, la corale, i manovali. La Fondazione è un luogo in cui la fabbrica diventa comunità e in cui cultura, benessere fisico e innovazione contribuiscono al miglioramento della qualità della vita degli ex lavoratori Ferrero. La struttura promuove anche iniziative artistiche e culturali sul Piemonte che, gli ultimi quattro anni, hanno attirato complessivamente oltre 130.000 visitatori, quattro volte la popolazione di Alba.

# GRUPPO HERA

Una multiutility attenta al territorio e alle imprese locali, che crescono insieme al Gruppo. Un'azienda che investe nella responsabilità economica, sociale e ambientale, per creare valore per la comunità. Nel mondo di Hera queste non sono solo parole, ma fatti. E i numeri lo dimostrano. Tra le prime aziende in Europa a farlo, il Bilancio di Sostenibilità di Hera quantifica il cosiddetto valore condiviso, ovvero della creazione di valore per l'azienda con attività e progetti che rispondono ai bisogni della società, che corrisponde a 300 milioni di euro nel 2016 e riguarda principalmente due ambiti: il contributo allo sviluppo del territorio e l'uso efficiente delle risorse. Considerando anche i 560,2 milioni di forniture locali, il valore economico complessivamente distribuito sul territorio a lavoratori, azionisti, finanziatori e istituti bancari, pubblica amministrazione e comunità locale nel 2016 sale a 1.729,7 milioni

(+4,9% rispetto al 2015). L'impatto occupazionale generato nello stesso anno ha raggiunto un totale di oltre 14.500 unità: infatti, agli 8.487 dipendenti del Gruppo si somma un indotto di 6.037 unità generato dalle forniture. Grazie ai rapporti di collaborazione con 50 cooperative sociali, l'azienda ha promosso l'inserimento lavorativo di oltre 740 persone svantaggiate, di cui 345 in Romagna. A tutto ciò si aggiunge l'attenzione ai dipendenti: sicurezza sul lavoro, formazione e sviluppo professionale, clima interno e welfare aziendale sono per Hera ambiti di grande impegno. Nel 2016 è stato varato il nuovo piano di welfare aziendale, Hextra, nel quale la quota di 1,9 milioni di euro a disposizione dei lavoratori è stata destinata a servizi di welfare in sei diversi ambiti, per favorire la conciliazione vita-lavoro e la solidarietà. Inoltre, l'indice di frequenza di infortunio degli operai, la categoria professionale più esposta al rischio,

è in netto miglioramento, 34,9 contro il 39 del 2015. C'è poi il sostegno alla catena di fornitura: il 69% dei fornitori sono locali, in ulteriore crescita anche nel 2016.

Sul fronte dell'economia circolare si parla di riciclo e recupero energetico di rifiuti urbani e industriali, nelle quali l'azienda si colloca come il principale gestore nazionale, con risultati che anticipano di un decennio gli obiettivi fissati dall'Unione Europea. Ad esempio, per quanto riguarda l'utilizzo della discarica per i rifiuti urbani, che scende ancora e si attesta al 7,6%, contro un obiettivo europeo del 10% al 2030 e una media italiana 2015 (ultimo dato disponibile) del 29,8%. Ma non solo. Nel riciclo, in particolare degli imballaggi, il territorio servito da Hera è in linea con i Paesi europei più virtuosi e raggiunge il 64% rispetto all'obiettivo europeo del 65% al 2025.

Cresce la raccolta differenziata, che nel 2016 arriva al 56,6% (ben al di sopra della media nazionale), di cui oltre il 94% viene effettivamente recuperata attraverso 191 impianti, generando il circuito virtuoso dell'economia circolare. L'impegno del Gruppo Hera sul versante

dell'efficienza energetica prosegue con il superamento dell'obiettivo di ridurre i propri consumi del 3% al 2017. Con i 117 interventi realizzati nel 2016, i consumi del Gruppo si sono già ridotti del 2,6%, con un risparmio di oltre 6.100 tonnellate equivalenti di petrolio, e con quelli pianificati per il 2017 si supererà infatti il traguardo del 3%, tanto che l'obiettivo è stato elevato al 5% al 2020.

Un percorso nel segno della pubblica utilità che ha portato il Gruppo a posizionarsi primo in Italia e 14esimo al mondo (su un campione di oltre 6.000 aziende quotate a livello globale) per gli investimenti orientati alla tutela della diversità e dell'inclusione secondo il Diversity and Inclusion Index realizzato dal colosso internazionale dell'informazione finanziaria Thomson Reuters..

4.13

# GRUPPO GOEL

È possibile puntare sul cambiamento di una terra apparentemente immobile e afflitta da mali endemici, come la Calabria? È da questa scommessa che parte l'avventura di imprenditoria sociale del gruppo cooperativo Goel, una realtà nata nel 2003 nella zona della Locride e della Piana di Gioia di Tauro e che oggi raggruppa 9 cooperative sociali, 28 aziende agricole in Goel Bio, un'organizzazione di volontariato ed una fondazione. Il nome Goel ha radici bibliche, vuol dire appunto "il liberatore": scopo del gruppo è quello riscattare le comunità e ripristinare la legalità in un territorio, come quello calabrese, vittima del potere mafioso. Il tutto creando lavoro e puntando sul capitale umano locale. Esempio concreto è l'impegno di Goel Bio nel ridare valore al lavoro degli agricoltori del posto. L'azienda raggruppa produttori della Locride e

della Piana di Gioia Tauro che si oppongono alla 'ndrangheta, che garantiscono una condotta aziendale etica e offrono prodotti tipici, biologici, di alta qualità. Quelli che prima venivano vessati dalla malavita e si vedevano pagato il loro raccolto appena 5 centesimi al chilo. Goel Bio ha deciso di saltare l'intera filiera e di avere rapporti direttamente con chi vende al dettaglio: in questo modo non si è solo contrastato il lavoro nero e lo sfruttamento dei raccoglitori, ma si è ridata dignità agli agricoltori, vendendo i loro prodotti ad un prezzo maggiore di 8 volte rispetto a quello che era imposto dai grossisti locali, spesso collusi con la 'ndrangheta. Un modo per far fronte comune, creare mercato e dimostrare che fare impresa pulita in Calabria è possibile. Anche per questo Goel Bio è spesso presa di mira, come dimostrano i diversi atti di

intimidazione di cui sono state vittime aziende agricole del gruppo. Azioni a cui la società ha scelto di rispondere manifestando la forza della rete: a Stilo, ad esempio, sono stati piantati 26 olivi al posto dei 13 estirpati, organizzando una 'Festa della ripartenza, come già era stato fatto quando un'altra impresa socia aveva subito un incendio che aveva distrutto un trattore e danneggiato il capannone. Goel si è apertamente schierato contro tutto ciò che nega la dignità

della gente, con particolare riferimento alle persone e alle comunità più indifese. Dal 2008 promuove l'Alleanza con la Locride e la Calabria ([www.goel.coop/alleanza](http://www.goel.coop/alleanza)), sottoscritta ad oggi da oltre 3.000 persone e oltre 740 Enti e Organizzazioni, che si propone di contrastare il dilagare del fenomeno mafioso in tutta Italia, attraverso progetti concreti e costruttivi, da realizzarsi sia in Calabria che nel resto del Paese.



*Goel Bio ha deciso di saltare l'intera filiera e di avere rapporti direttamente con chi vende al dettaglio”*

4.14

# LA MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME

La Magnifica Comunità di Fiemme vanta una storia millenaria con radici lontane nel tempo; la sua esistenza fu stabilita ufficialmente per la prima volta nei Patti Gebardini, un documento datato 1111 d.C. che sanciva di fatto l'autogoverno del territorio da parte dei suoi abitanti. In base a quanto definito nello Statuto e nel Regolamento, i “vicini”, gli abitanti degli 11 comuni della valle, partecipano al processo decisionale eleggendo dei loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione della comunità. Ente pubblico di origine storica, la Comunità tutela la gente della valle e ne valorizza il patrimonio ambientale e culturale. Custode di antiche leggi e tradizioni, amministra ancora oggi una ingente proprietà collettiva di 20.000 ettari di territorio costituito da montagne, pascoli e foreste, programmando tagli di legname e rimboschimenti, e curando

la viabilità forestale. Un patrimonio collettivo appartenente a tutti i “vicini”: è in questa culla di antica sensibilità e attenzione che 20 anni fa la foresta ha ottenuto, prima in Italia e attualmente la più grande a livello nazionale, la certificazione FSC - Forest Stewardship Council, che assicura che una foresta o una piantagione forestale siano gestite nel rispetto di rigorosi standard ambientali sociali ed economici. Quella della Magnifica Comunità di Fiemme è infatti un'esperienza storica di sostenibilità ambientale, basata sulla filiera del legno certificato FSC e a chilometro zero: dalla foresta alla Segheria a Ziano di Fiemme, che produce tavolame e pregiati semilavorati per l'industria del mobile, del serramento e della cornice, fino alla vendita al dettaglio. Della superficie forestale complessiva, 11.150 ettari sono costituiti da superficie produttiva, mentre

3.173 sono costituiti da superficie forestale di protezione. Il resto è invece principalmente costituito da terreni di medio - alta montagna, generalmente coltivati a pascolo ed in misura minore da superfici improduttive. Qui la gestione sostenibile del patrimonio forestale è nel dna degli abitanti della valle ed è stato naturale aderire alla certificazione FSC. Le risorse boschive sono

in ottima salute e in espansione: il patrimonio non viene intaccato, anzi si taglia il 75% del potenziale di produzione. La provvigione totale (massa legnosa delle piante insistenti) assomma a 3.808.947 metri cubi, con una media di 302 metri cubi per ettaro, che si eleva a 417 nei boschi di produzione.



*Quella della Magnifica Comunità di Fiemme è infatti un'esperienza storica di sostenibilità ambientale”*

4.15

# MILANO SEI L'ALTRO

Un nuovo tipo di welfare, comunitario e integrato. Un modello che consente, attraverso processi di inclusione e partecipazione, di offrire risposte innovative a problemi cruciali della contemporaneità, come la conciliazione vita - lavoro - famiglia. Il tutto tramite la messa in rete di aziende, non profit, cittadini ed enti locali e un processo basato su due assi: attivare la comunità e coinvolgere le imprese, nella convinzione che conciliare sfera professionale e personale non riguarda solo la dimensione privata delle persone, ma tocchi da vicino tutti i soggetti del territorio. È questo il progetto di welfare di comunità Milano sei l'altro, che è partito con un'indagine territoriale e interviste a soggetti rappresentativi del Municipio 6 e del Municipio 4 di Milano, cui ha fatto seguito la mappatura dei bisogni e l'ingaggio degli attori selezionati. Tra gli aspetti peculiari del

progetto ci sono: la selezione e la formazione di 8 Manager di Comunità, una nuova figura creata per facilitare i percorsi di autoattivazione, promuovere un dialogo costante e assicurare una presenza fisica facilmente individuabile nelle comunità; l'organizzazione di laboratori urbani, luoghi dedicati all'incontro, per immaginare con i gruppi stessi possibili risposte tagliate su misura per la comunità; la creazione di connessioni con il business, realizzate con i responsabili risorse umane di imprese grandi e piccole, che hanno poi, fra l'altro, reso fruibili degli spazi aziendali alla comunità. Le Isole di Wendy - così sono stati chiamati i laboratori urbani - grazie al lavoro dei manager di comunità e all'adesione di PMI e micro imprese, trovano casa in realtà già attive sul territorio e hanno l'intento, oltre che di ospitare spazi funzionali per l'accudimento

dei più piccoli, di diventare luoghi di ascolto, confronto, scambio e informazione e di offrire servizi, socialità ed attività culturali per le donne e le loro famiglie, al fine di garantire una rete di servizi capillare e diffusa a supporto di mamme e papà. Il progetto promuove un modello che si fonda sulla partecipazione attiva di donne che stanno affrontando diverse fasi della maternità e che non vogliono più essere mere utenti di servizi, in cui spesso non si riconoscono o che soddisfano solo parzialmente le loro esigenze, ma che vogliono svolgere un ruolo attivo nella definizione dell'offerta, mettendosi in gioco e partecipando alla costruzione delle risposte

più adeguate alla propria situazione e a quelle altrui. In particolare, l'innovazione passa anche attraverso la reinterpretazione e riqualificazione degli spazi, restituendo alla comunità alcuni luoghi riconosciuti del quartiere - come farmacie, centri medici, ma anche bar - e farli tornare ad essere spazi di aggregazione, riconoscimento e scambio tra cittadini, con la possibilità aggiuntiva di poter gestire i bisogni dei propri figli piccoli - ad esempio allattamento, cambio pannolino e area giochi - con tutto il comfort possibile.

4.16

# PROGETTO CONSENSO-INFERMIERI DI COMUNITÀ

La tutela della salute del singolo passa dalla comunità. Lo sanno bene in Piemonte dove, da qualche mese, è partito il progetto Consenso, un acronimo inglese (Community Nurse Supporting Elderly in a changing Society) che sottolinea proprio il ruolo dell'infermiere di comunità nel creare le condizioni migliori per garantire la qualità della vita e la salute degli anziani che abitano in zone montane e rurali, consentendo loro di vivere a casa propria il più a lungo possibile e con il supporto di un professionista qualificato. In pratica un collegamento tra l'anziano e i servizi disponibili su un territorio che di per sé è già complicato da vivere quando si è giovani e in salute. Il progetto è triennale, è finanziato

dall'Unione Europea e coinvolge cinque regioni dello Spazio Alpino: il Piemonte è capofila, ma ci sono partner provenienti da Austria, Francia, Italia e Slovenia. Si tratta di un nuovo approccio con l'utente ultra 65enne. L'assistenza territoriale cambierà profondamente nei prossimi anni e il ruolo dell'infermiere diverrà ancora più centrale. Nelle due valli, gli ultra 65enni sono oltre il 21% della popolazione, i tre quarti denunciano almeno una malattia cronica e sono consumatori abituali di farmaci: quella che si sperimenta qui è una presa in carico proattiva, l'infermiere dialoga e informa gli anziani, attivando interventi, sia direttamente, sia in collaborazione con il medico di medicina generale. Offre suggerimenti per

la sicurezza in casa, promuove l'alimentazione sana, l'attività fisica e le attività di svago, ma non solo. Le infermiere sono state scelte anche in relazione al radicamento con il territorio: basti pensare che le brochure informative distribuite alla popolazione per spiegare il nuovo servizio riportano anche alcune frasi in lingua occitana. L'Accademia di Medicina ha sviluppato una app che gli infermieri aderenti al progetto possono utilizzare per aggiornare la lista degli assistiti, dei loro farmaci, delle visite e per raccogliere le interviste di apertura (circa 150 domande), il piano di azione individuale e le interviste di chiusura, in

modo da renderle analizzabili a sperimentazione conclusa. Gli infermieri coinvolti sul campo sono 2 di Asti, 4 di Genova, 4 di Cuneo, 3 di Verbania, 7 austriaci, 2 francesi e 4 sloveni. Il report, parziale, ricavabile dall'applicazione, parla di 6.732 over 65 contattati, 7.510 visite, 4.265 interviste di apertura, 3.847 piani di azioni individuale, 858 interviste di chiusura. L'iniziativa ha avuto un tale successo che anche altri territori del Piemonte hanno chiesto di essere coinvolti da Novara ad Asti, sino alla provincia del Verbano-Cusio-Ossola.



*L'assistenza territoriale cambierà profondamente nei prossimi anni e il ruolo dell'infermiere diverrà ancora più centrale.”*

4.17

# REFUGEES WELCOME ITALIA

Senza dubbio, uno dei fenomeni sociali più importanti dei prossimi anni sarà l'accoglienza dei tanti rifugiati che stanno scappando dalle aree più problematiche del mondo, come ad esempio il Medio Oriente, per cercare una vita migliore nei Paesi occidentali. Ne è ben consapevole Refugees Welcome Italia (RWI), associazione che si occupa di favorire il processo di integrazione dei rifugiati in Italia. Come? Attraverso la diffusione dell'accoglienza in famiglia di richiedenti asilo e rifugiati, un modello innovativo che si sta diffondendo in tutta Europa. RWI - onlus costituita l'11 dicembre 2015 - è infatti parte del network internazionale Refugees Welcome, nato a Berlino nel novembre 2014 -e poi sviluppatosi anche in Austria, Grecia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia. Secondo Refugees Welcome Italia, la cultura dell'accoglienza deve essere più diffusa e più fondata su un approccio di tipo relazionale, con una maggiore valorizzazione del rapporto,

per poter arrivare ad una inclusione sostenibile e permanente, sia sul territorio locale sia nella società italiana. Il progetto RWI si propone, sposando una logica bottom-up, di costruire un nuovo modello di accoglienza alternativo che, proprio perché incentrato sulla convivenza domestica e su uno scambio quotidiano fra cittadini italiani e rifugiati e richiedenti asilo che mira a promuovere la conoscenza reciproca, può rendere più semplice e rapido il percorso di autonomia di questi ultimi, con ricadute positive sia in termini sociali che economici. Inoltre, attraverso le attività di sensibilizzazione e il racconto delle convivenze, l'associazione vuole contribuire a modificare il dibattito pubblico sul tema rifugiati, con un particolare focus sulla dimensione umana e personale. Nel futuro di Refugees Welcome Italia, dunque, c'è la creazione di una vera e propria piattaforma di pensiero e di pratiche che consenta di crescere con i rifugiati e con le famiglie.

# SARDEX

Sardex – la nota moneta digitale lanciata in Sardegna nel 2006 - è un modo nuovo di ripensare l'economia locale: interconnessa, collaborativa, sostenuta dalla forza del territorio e da una ritrovata coesione sociale. All'interno del circuito le aziende si finanziano reciprocamente a tasso zero, la ricchezza rimane nell'isola e si prediligono le produzioni locali. Il Sardex è una camera di compensazione di beni e servizi all'interno della quale le aziende comprano ciò di cui hanno bisogno e lo ripagano vendendo il proprio prodotto (o servizio) alla comunità. È un mercato complementare e parallelo rispetto a quello tradizionale, dove tutte le compravendite avvengono proprio con il Sardex, un'unità di conto digitale dal valore di un euro che misura debiti e crediti all'interno del

circuito. L'offerta va dai servizi all'impresa e alla persona (consulenti, commercialisti, avvocati, pulizie uffici, informatica, cancelleria, trasporti, auto) fino a comprendere tutti i beni: alimenti, salumi, formaggi, vini, abbigliamento, gomme per l'auto e via dicendo. Per entrare nel circuito, un'azienda interessata non deve far altro che inviare la richiesta tramite il modulo online e prendere un appuntamento con il team di Sardex, a cui spetta il compito di verificare che nel mercato ci sia un'effettiva richiesta del bene o del servizio offerto. Se viene accettata, l'impresa paga una quota di ingresso e un canone annuale in base al fatturato e da quel momento è libera di muoversi alla ricerca di qualsiasi risorsa gli altri iscritti possono offrire e valutare in che modo ottenere i crediti necessari per ripagarla.



*Il Sardex è una camera di compensazione di beni e servizi all'interno della quale le aziende comprano ciò di cui hanno bisogno”*

Una rete che conta oggi 3.500 iscritti e un giro d'affari di circa 140 milioni negli ultimi quattro anni. A spingere le imprese ad aderire al circuito sono motivazioni di diversa natura. Da un lato, la mancanza di liquidità costringe molti imprenditori a rimandare piccoli e grandi investimenti, nel quadro di un difficile accesso al credito bancario. Con Sardex, invece, le aziende possono realizzare i propri progetti, pur senza disporre di liquidità, grazie ad una forma di credito priva di interessi. Inoltre, entrare nel circuito significa aumentare le possibilità di arrivare a nuovi clienti e di incrementare il fatturato. Sardex finisce così per disegnare un nuovo spazio economico, nel quale si combinano domanda e offerta che, altrimenti, non avrebbero modo di incontrarsi.

Al di là delle considerazioni di natura economica, altro aspetto non secondario è quello sociale. Il circuito è anche una piattaforma relazionale: gli scambi commerciali creano rapporti tra le persone, incentivano la fiducia reciproca e lo spirito di comunità.

# VIA PADOVA 36

La questione abitativa è oggi un tema più che mai attuale. Complice un periodo di forti squilibri nel mercato immobiliare ed una serie di altri fattori legati alla crisi economica, si è assistito ad una progressiva estensione della vulnerabilità abitativa anche a fasce di popolazione tradizionalmente non toccate da questo tipo di problemi, sia in forma temporanea che prolungata nel tempo. Si tratta dei cosiddetti outsiders, persone che hanno redditi troppo alti per accedere all'edilizia popolare ma insufficienti per ricorrere al mercato privato. Non a caso, nel corso degli ultimi dieci anni, il tema dell'housing sociale è diventato terreno fertile per la sperimentazione di nuovi modelli di governance che vedono un maggiore coinvolgimento di soggetti eterogenei - provenienti dal settore privato, dal Terzo settore e dal mondo delle Fondazioni - nella

produzione di interventi residenziali per categorie sociali deboli o altre fasce di popolazione con disponibilità economiche maggiori. Questi nuovi attori sostituiscono o affiancano lo Stato sia nel finanziamento che nella gestione di diverse iniziative. Un esempio è Via Padova 36, un progetto di housing sociale realizzato attraverso il recupero e la valorizzazione di uno stabile d'epoca abitato, situato nel cuore del quartiere di Via Padova, a Milano. All'origine di Via Padova 36 c'è una vera e propria joint-venture di territorio. Il progetto rappresenta infatti lo sviluppo di Maisondu monde 36, iniziativa ideata e avviata nel 2011 da Fondazione Cariplo, in collaborazione con Fondazione Housing Sociale e realizzata dal Fondo Immobiliare di Lombardia - Comparto Uno, il primo fondo etico italiano dedicato al social housing, gestito da Polaris Real Estate



*All'origine di Viapadova36 c'è una vera e propria joint-venture di territorio.”*

Sgr Spa. Un ulteriore finanziamento è arrivato dalla Regione Lombardia per la realizzazione di 15 appartamenti destinati a famiglie italiane e straniere che non riescono ad accedere agli alloggi a prezzi di mercato. Dalla fine del 2013, è entrata a far parte della squadra anche Abitare Sociale Metropolitano<sup>1</sup> - un'impresa sociale costituita da un insieme di consorzi e cooperative - che ora gestisce l'intero edificio, oltre ad essere proprietaria di due unità commerciali e dei corpi scala C e D dello stabile. Quello di via Padova è quindi un modello di governance ibrida, in cui soggetti differenti, pubblici e privati, cooperano e producono servizi, suddividendo utili e oneri e sostituendo la precedente logica

top-down con quella del networking. In questa rete, la cooperazione sociale e i consorzi, grazie al radicamento di cui godono sul territorio, svolgono un ruolo di sostegno e infrastruttura, mentre il pubblico, senza perdere la propria identità, regola e facilita il processo decisionale tra i diversi attori privati. Si supera così la logica dell'edilizia residenziale pubblica, in cui lo Stato gestisce in modo quasi esclusivo l'offerta di alloggi popolari, per passare ad un approccio multi-stakeholder in cui l'ente locale promuove gli interventi abitativi, delegando al mercato privato una parte del finanziamento e al Terzo settore la gestione degli aspetti sociali<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> È un'impresa sociale, nata nel 2013, i cui soci sono attori da tempo impegnati nel settore dell'housing sociale. Ne fanno parte Consorzio Sistema Imprese Sociali - SIS, Consorzio Farsi Prossimo, Cooperativa sociale Chico Mendes onlus, Cooperativa sociale La strada onlus.

<sup>2</sup> Ferrera F., Maino F., 2013, Primo Rapporto sul Secondo Welfare In Italia, Centro Ricerche e Documentazione Luigi Einaudi

# WEMAKE

Con il diffondersi di nuove tecnologie low-cost, come ad esempio le stampanti 3D, la personalizzazione dei servizi può essere ancora più spinta, e diventare alla portata di tutti, semplicemente progettando insieme la soluzione che può rispondere a uno specifico problema. E i Fablab, come il milanese WeMake, possono essere i laboratori di questa piccola rivoluzione: grazie alla produzione digitale, infatti, gli utenti stessi possono ideare e realizzare prodotti su misura. In più, la logica open source – basata sulla condivisione online di strumenti e pratiche – rende queste soluzioni replicabili e ulteriormente personalizzabili da altri utenti. Non è un caso che Wemake in questi ultimi anni abbia puntato sul welfare fai da te, accompagnando diversi utenti nella produzione di soluzioni ad hoc: come lo studente ipovedente di ingegneria che, col

supporto del fablab, si è costruito un grande modello che riproduce fedelmente i circuiti su scala maggiore.

Il fablab milanese si occupa anche di design dei servizi ed è parte del progetto europeo Opencare che ha l'obiettivo di coinvolgere attivamente, in un percorso di progettazione dal basso, portatori di interesse, policy maker, designer, maker. In quest'ottica, WeMake sta lavorando, in collaborazione con il comune di Milano, ad una iniziativa pilota per il miglioramento dell'accessibilità degli esercizi commerciali da parte di chi deve accedere tramite rampa o scivolo. Due gli aspetti della questione: la modalità di chiamata, ovvero il modo per chiedere al commerciante di poter utilizzare le rampe di accesso al negozio, e le procedure burocratiche, cioè le modulistiche che il commerciante deve

utilizzare per avere i permessi dal Comune per attuare un sistema di accesso facilitato ai locali. Cittadini, persone con problemi di mobilità ed esercenti sono stati coinvolti in momenti di co-progettazione, dove hanno portato il loro punto di vista, le loro esigenze. Il risultato è stato la realizzazione di due prototipi: un campanello e ricevitore di chiamata e un'applicazione per rendere la compilazione dei moduli, necessari per predisporre dispositivi per l'accessibilità ai negozi, più semplice e immediata. Il percorso è iniziato ad aprile e a fine luglio 2017 è partito il test delle applicazioni e dei prototipi prodotti in questi mesi in alcuni esercizi commerciali. A fine novembre verranno presentati i risultati. Questa attenzione al welfare bottom-up è confermata anche dalla progetto Grippe, che intende sfruttare le tecnologie digitali legate all'autoproduzione per favorire l'autonomia di

persone con disabilità. Nasce così l'idea di una piattaforma, potenzialmente utilizzabile anche dall'utente finale, che consente di personalizzare gli ausili che facilitano la presa, grazie al cambiamento di alcune variabili parametriche rispetto ad estetica e funzionalità dell'oggetto.

NOTA

# METODOLOGIA

AL CAPITOLO 3

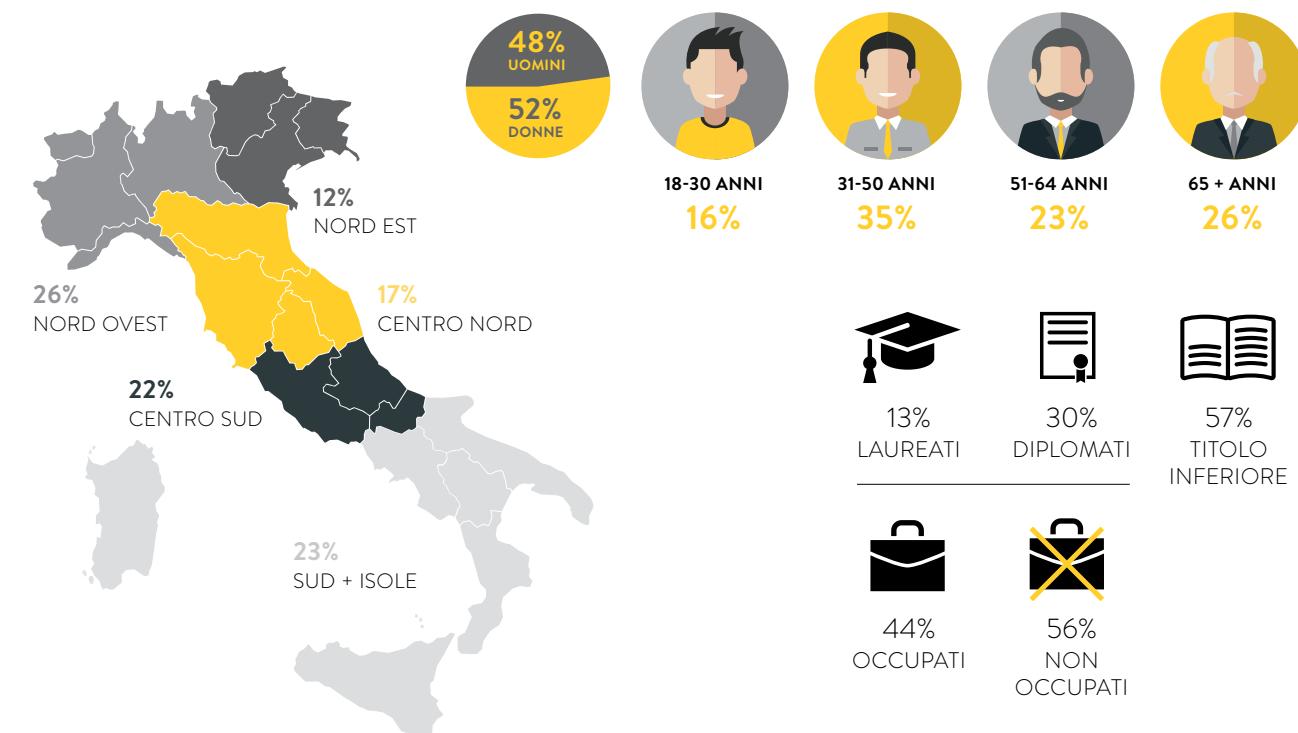
Abbiamo fatto ricorso ad un approccio integrato quali-quantitativo per condurre il presente studio.

A maggio 2017 è stato condotto un forum di discussione on-line, della durata di 5 giorni: una metodologia qualitativa particolarmente utile per raggiungere la popolazione in diverse località del territorio italiano ed efficace per raccogliere il racconto delle diverse esperienze.

Al fine e confrontare diversi punti di vista e arricchire la discussione, il forum ha coinvolto uomini e donne di età compresa tra 18 e 65 anni, residenti a Milano, Verona, Padova, Roma

e Bari (inclusi centri minori dell'hinterland), con preferenze diversificate relativamente ai soggetti di riferimento in ambito di pubblica utilità (pubblico, privato o entrambi).

A settembre 2017 si è svolta la fase quantitativa: 1000 interviste compilate online con modalità CAWI (Computer Aided Web Interviewing) su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenni stratificato per genere, età, area geografica e status lavorativo e ponderato (con metodo RIM Weighting) anche per dimensione del comune di residenza, titolo di studio, professione e orientamento politico.







**FESTIVAL**

**DI PUBBLICA UTILITÀ**

**nuove geografie del valore**



#DIPUBBLICAUTILITÀ

[www.dipubblicautilita.it](http://www.dipubblicautilita.it)